CCXXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedi :	
PRESIDENTE	8481
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	8481
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	8482
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	8482
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281)	8483
PRESIDENTE	8483, 8486, 8492, 8501, 8502
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	8483, 8486, 8496, 8501, 8503, 8505, 8507, 8508
MIGLIORI (<i>Per la maggioranza della Commissione</i>)	8495, 8501, 8503, 8505, 8507, 8508
BELLONI	8483, 8498, 8502
RUSSO PEREZ	8486
LUCIFREDI	8487
GULLO	8490
ROVEDA	8493
CORBINO	8497
PAOLUCCI	8498
TARGETTI	8498, 8500, 8501, 8506, 8507
AVANZINI	8501, 8504, 8508
CUTTITTA	8502
CHATRIAN	8503, 8504
CORONA, <i>Achille, Relatore di minoranza</i>	8504, 8507
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	8508

	PAG.
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	8508
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	8508, 8510

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che hanno chiesto congedo i deputati Borsellino e Del Bo.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dall'VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente:

« Modificazioni al decreto legislativo 4 ottobre 1947, n. 1182, per quanto riguarda le competenze accessorie per gli agenti ed operai addetti alla manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche » (194-B).

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione che già lo ebbe in esame.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

Lo stesso Presidente del Senato ha trasmesso pure i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per l'effettuazione della lotteria Italia » (541) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato);

« Proroga del termine e delle agevolazioni fiscali per l'attuazione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di ampliamento della zona adiacente alla nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, in Firenze » (542) — (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato);

« Istituzione di corsi speciali di perfezionamento tecnico per i funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale del Ministero delle finanze nonché per gli ufficiali della Guardia di finanza » (543) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato);

« Estensione alla Guardia di finanza delle norme di cui all'articolo 4 del regio decreto-legge 17 febbraio 1942, n. 151, concernente la cancellazione dai ruoli degli ufficiali dichiarati irreperibili » (544) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato);

« Estinzione anticipata del prestito-lotteria concesso con legge 19 giugno 1902, n. 233, a favore della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia (ora I.N.P.S.) e della società « Dante Alighieri »; abbreviazione dei termini di prescrizione per il rimborso delle obbligazioni estratte e devoluzione degli utili della prescrizione » (545) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva precedentemente fatta, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Conferimento del grado di capitano ai maestri direttori dei corpi musicali della Marina e dell'Aeronautica » (522) — (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato);

« Collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Angelo Jachino » (523) — (Ap-

provato dalla IV Commissione permanente del Senato);

« Interpretazione autentica dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, relativo all'indennità militare ed alla indennità speciale di riserva al personale delle Forze armate » (524) — (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato);

« Aumento del limite di spesa annua, a carico del bilancio della Marina militare, per la manutenzione e l'amministrazione del Museo storico navale di Venezia » (525) — (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato);

« Riapertura dei termini per le segnalazioni al Ministero del tesoro dei risultati degli accertamenti delle case inabitabili, agli effetti delle provvidenze a favore del personale statale in servizio nei centri sinistrati dalla guerra » (527);

« Proroga fino al 30 giugno 1949 dei termini stabiliti con provvedimenti speciali di approvazione dei piani regolatori particolareggiati per l'inizio e l'ultimazione di nuovi fabbricati » (529).

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così resta stabilito).

Annuunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Silipo e Lozza:

« Modificazioni alla legge 7 gennaio 1949, n. 5, relativa alla determinazione della misura delle indennità di studio e di carica e del compenso per lavoro straordinario spettante al personale insegnante, direttivo, ispettivo e assistente delle scuole elementari e degli istituti governativi dei sordomuti » (540).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

SILIPO. Chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Comunico che anche il deputato Cuttitta ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa:

« Istituzione di un ruolo d'onore per gli ufficiali in servizio permanente effettivo e per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

i sottufficiali in carriera continuativa mutilati e invalidi della guerra 1940-45 » (550).

Sarà fissata in seguito la data per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Ricordo che, essendo stato respinto l'ordine del giorno degli onorevoli Targetti, Carpano Maglioli ed altri, si dovrà ora passare all'esame degli articoli. Chiedo all'onorevole Ministro della difesa se accetta il testo della Commissione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

CORTESE, *Segretario*, legge:

DIVIETO DI APPARTENERE A PARTITI POLITICI PER ALCUNE CATEGORIE DELLE FORZE ARMATE, PER I MAGISTRATI MILITARI E PER I RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI E CONSOLARI ALL'ESTERO

ART. 1.

« Agli ufficiali in servizio permanente, ai sottufficiali in carriera continuativa o raffermati e ai graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, è fatto divieto di appartenere a partiti politici o ad organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito ».

BELLONI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Già mi ero sforzato nella parte precedente di questa discussione di inquadrare giuridicamente la discussione stessa. Oggi che, dopo il voto con cui si è chiusa quella prima parte, la questione politica è accantonata, dobbiamo effettivamente inoltrarci nell'esame del problema giuridico che sta dinanzi a noi. Problema giuridico che

ho avuto l'impressione non sia stato affatto approfondito, e che re. ta pertanto da approfondire.

Non credo necessario dilungarmi a ripetere considerazioni d'ordine generale che delimitano il nostro esame. Noi ci troviamo oggi non all'Assemblea Costituente, ma in un'Assemblea legislativa che deve legiferare. È perfettamente inutile che noi continuiamo a fare il processo alla legge che la Costituente ci ha dato. È perfettamente inutile che noi cerchiamo di risolvere casi e preoccupazioni particolari prescindendo dalla norma alla quale dobbiamo informare la nostra azione legislativa.

Il nostro compito è, giacché è stato respinto l'ordine del giorno Targetti, di far sì che il disegno di legge in discussione esca in una forma organica, e tale che si inquadri nei limiti che la Costituzione ci pone. Non possiamo neanche lontanamente né seriamente pensare di scavalcare quei limiti soltanto perché delle urgenze o delle preoccupazioni d'ordine politico ci porterebbero a scavalcarli.

E permettetemi di tornare all'analisi del disposto per cui, secondo me, il disegno in esame non rientra nell'ambito della Costituzione, ed è nato con i caratteri evidenti della illegittimità costituzionale. L'articolo 98 della Costituzione parla di limiti da stabilire, eventualmente, al diritto (che altri articoli, e segnatamente, l'articolo 49, statuiscano per tutti i cittadini) della libera iscrizione ai partiti politici. Ora, abbiamo deciso, con la votazione dell'altro giorno, di porre questi limiti.

In che senso? Evidentemente, « limitare » significa una cosa, e « sopprimere » significa un'altra cosa.

Se la legge dice che noi dobbiamo « limitare » questo diritto, la legge già ha detto implicitamente che questo diritto non lo possiamo menomamente « sopprimere ». La limitazione, pertanto, non deve riferirsi *in toto* per così dire, a una certa categoria di individui; ma, lasciando libero a ogni individuo il diritto (che la Costituzione stessa nell'articolo citato stabilisce per « tutti » i cittadini) di esercitare il suo diritto di iscrizione generica ai partiti politici, deve delineare quel settore nel quale l'iscrizione a un determinato ordine di persone non è consentita. Questo è il punto.

Non si può in assoluto dire: per la tale categoria non vale quanto è disposto generalmente dalla Costituzione. Ma dobbiamo dire: per tale categoria vale la limitazione che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

legge ci autorizza a porre. Ora, su questo punto vorrei che si svolgesse una discussione ulteriore; su questo punto vorrei che finissimo col trovarci d'accordo.

La Costituzione e il sistema delle leggi in atto ci danno qualche indicazione sul settore che deve essere inibito, sul settore dove la proibizione deve incidere? Certamente! Ce ne dà la Costituzione stessa, anzitutto nell'ultima disposizione dell'articolo 52, dove è detto che lo spirito democratico della Repubblica deve essere realizzato negli ordinamenti e nella vita delle Forze armate. In relazione a questa disposizione, c'è il giuramento, il quale, come sapete, è il giuramento cui si richiama il vecchio regolamento di disciplina militare, che oggi si applica nel quadro della nuova realtà costituzionale ed istituzionale; regolamento, il quale vieta la partecipazione ad associazioni in contrasto col giuramento prestato e vieta di partecipare a dimostrazioni ed a manifestazioni a scopo politico ed a carattere pubblico.

Questo era il primo punto, che bisognava chiarire. Comunque, se un limite deve essere posto, e ormai dobbiamo porlo, questo limite, a norma della Costituzione, indipendentemente da qualsiasi diversa preoccupazione politica, deve colpire, allo stato attuale delle norme, la iscrizione ai partiti antirepubblicani, ai partiti che sono fuori dell'ordine e dello spirito democratico della Repubblica.

E quando riflettete a questo e vi domandate *cui prodest* la riforma che a suo tempo si è affacciata ed alla quale ci siamo opposti, come ci opponiamo adesso, capite perfettamente che giova a coloro, i quali oggi, volendo svolgere attività politica per nostalgie incurabili, sono costretti a svolgere una vita cripto-politica e si vengono a trovare, pertanto, in una situazione di inferiorità, rispetto ad altri, che possono manifestare oggi liberamente le proprie idee politiche e la propria adesione spirituale ai vari partiti politici.

Dico questo molto serenamente e molto obiettivamente, a giustificazione delle mie parole dell'altra seduta; parole, alle quali forse ho dato un *pathos* eccessivo, che voi giustificarete, pensando al troppo naturale sdegno di un uomo profondamente convinto, che vede passare quasi di contrabbando merce, che evidentemente — nella sua origine remota, non immediata — è antirepubblicana, sotto bandiera repubblicana.

L'altro punto in discussione del disegno di legge è quello che si riferisce alle espres-

sioni, barattate, « iscrizione » o « appartenenza » a partiti politici.

La norma costituzionale vi dice (ed io non sto a discuterla; la Costituzione non l'ho fatta io; potevano discuterla coloro di noi che hanno partecipato ai lavori della Costituente, in quella sede; oggi non più) vi dice che la limitazione può riferirsi alla « iscrizione ».

L'iscrizione, ripeto, è un fatto materiale, obiettivo, positivamente accertabile. Il sostituire alla parola « iscrizione » la parola « appartenenza » significa sostituire ad un fatto, come vi ho detto, delimitato e positivamente accertabile, una condizione di cose, che può essere anche meramente morale e spirituale e che apre il varco ad una indagine permanente ed a una inquisizione perpetua, a mille arbitri.

Ecco perché noi ci opponiamo a che sia fatta questa sostituzione. Non sono termini equivalenti; per sostenere che sono termini equivalenti, è necessaria una dose tale di ingenuità, che soltanto un prolungatissimo esercizio dell'apoliticità nelle forze armate può avere consentito ad un cervello di realizzarla.

Se, d'altra parte, fosse vero che i due termini sono equivalenti, allora perché si insiste, da una certa parte, a sostituire l'uno all'altro? Perché non ci si attiene chiaramente e nettamente alla forma costituzionale? Pregherei coloro che sono di contrario avviso di rispondere a questo quesito.

Mi si obietta: ma il fatto dell'iscrizione è un fatto tale e così massiccio che noi mai, o solo rarissimamente, potremo coglierlo: la legge, se si lega a questa condizione, è una legge inefficace. Appunto per questo mi è sembrata una legge che non dovesse essere approvata, ma una volta che avete deciso di approvarla, rendetela almeno costituzionale. Il dilemma è fra una legge arbitraria ed infirmabile (sarà certamente infirmata dalla Corte costituzionale, con quale onore di coloro che l'hanno sostenuta tralascio di dire) ed una legge che può essere paragonata ad un sigaro denicotinizzato: fra i due mali, al punto in cui siamo arrivati, non ci resta che scegliere il minore. Cerchiamo almeno di non far danno. Se vi convincerete di questa necessità saprete evitare la vergogna di vedere questa legge disconosciuta dalla giurisprudenza e condannata.

E dovete riproporvi il problema della « appartenenza ». Non più dell'appartenenza sostituita all'iscrizione, ma dell'appartenenza come condizione perché l'iscrizione sia tale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

da motivare la sanzione prevista. Si è osservato che l'iscrizione può essere un fatto transitorio, superficialissimo e senza seguito, che non può dar luogo alle sanzioni gravissime che sono previste per essa. Noi diciamo che la giurisprudenza potrà integrare la norma, considerando che l'iscrizione è il fatto primo e l'indice che può promuovere una inchiesta o una azione amministrativa e che soltanto quando l'iscrizione corrisponde a quell'appartenenza effettiva che significa attività, solo allora l'iscrizione può essere oggetto di sanzione.

Come vedete, la situazione è abbastanza complessa ed abbastanza difficile per coloro che sono partiti, per così dire, con la lancia in resta con la teoria delle tessere clandestine.

Onorevoli colleghi, le tessere clandestine ci sono sempre state e sempre ci saranno. È perfettamente ridicolo, dal punto di vista storico e politico, credere di poter abbattere ciò che è forza insopprimibile della vicenda delle cose umane e credere che sia utile combattere questo inconveniente generando un inconveniente infinitamente maggiore, creando un'illegalità mostruosa ed un apparato dall'esistenza, del resto inevitabilmente, effimera.

Io credo che nessuno di voi, riflettendo e considerando questo problema al di sopra delle piccole, fugaci e momentanee questioni di prestigio, di vanità, di compromesso, potrà assumersi la responsabilità, davanti al Paese e dico anche davanti alla storia, di un abbandono di posizioni giuridiche la cui conquista rappresenta un valore morale, un valore dinanzi al quale tutti noi ci inchiniamo e soprattutto debbono inchinarsi coloro che sono i campioni convinti e sinceri della vita democratica del nostro Paese.

Non si tratta, amico Pacciardi, di gettare nelle Forze armate la discordia, la disputa, la discussione; si tratta di lasciare gli appartenenti alle Forze armate nella condizione di civile libertà e di dignità politica in cui la Costituzione repubblicana li ha messi. I problemi di educazione esistono senza dubbio, ma non si risolvono con provvedimenti di carattere poliziesco, con mostruosità giuridiche di questo genere. Se noi volessimo applicare il principio, che un certo settore della vita nazionale e della organizzazione dello Stato deve essere sottratto ai conflitti politici, e si può sottrarlo ai diritti elementari della vita politica, perché dovremmo limitare il principio alle Forze armate? Perché non dobbiamo introdurlo nella compagine

dei ferrovieri, degli infermieri; nella compagine di tutti gli appartenenti ai pubblici servizi? Se si ammette questo principio, dove si arriva? Dove andranno a finire gli ideali per i quali tanto abbiamo combattuto e sofferto?

Amici miei, bisogna aver fede nella libertà, e bisogna difenderla! L'atmosfera democratica esige un certo eroismo di spiriti, esige una forza che è virilità, per cui si affronta il combattimento ogni giorno, per cui si procede gradualmente alla maturazione della coscienza pubblica attraverso sistemi educativi, non attraverso sistemi che per loro natura sono diseducativi, sistemi di menomazione della dignità umana e della dignità personale.

Ci si preoccupa della infiltrazione del partito comunista nelle Forze armate? Ebbene si abbia la lealtà e il coraggio di mettere questo problema sul tappeto nei termini giusti, che affronteremo e discuteremo. Non si cerchi di avanzare surrettiziamente una questione, che è invece degna del più attento esame.

Oggi come oggi, la Costituzione non ci permette assolutamente di fare il passo che ci viene proposto. Noi dobbiamo rispettare la libertà dei cittadini nei limiti della loro esplicazione.

Non crediamo, peraltro, che se domani per mala ventura dovesse scatenarsi un conflitto, e se fosse necessario armare la difesa della patria con la mobilitazione delle Forze armate, non crediamo che sarebbero i comunisti coloro che riuscirebbero a paralizzare la mobilitazione, coloro che renderebbero estremamente difficile questa mobilitazione. No, sarebbero invece i vostri funzionari delle pensioni di guerra che a tanta distanza di tempo, non hanno soddisfatto tante famiglie colpite da danni e da dolori immani (*Applausi alla estrema sinistra*): sarebbero i vostri funzionari lenti e corrotti degli organismi che sono preposti al risarcimento dei danni di guerra. Dovrebbero piuttosto preoccupare le ingiustizie che soffrono nelle Forze armate tanti giovani che si sbandarono, per il tradimento regio dell'8 settembre, e dopo lo sbandamento dei loro capi sono considerati come disertori, mentre coloro che impugnarono le armi a fianco dei nazisti, e che combatterono sotto la bandiera germanica contro la patria, sono stati oggi in gran parte ripristinati nei loro diritti, e qualcuno sta a far bella mostra di sé nei quadri dell'esercito, che fu regio e che ancora non è repubblicano! Perché questo? Bisogna proporsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

di applicare l'articolo 52 della Costituzione, che è il presupposto di ogni altra riforma nel seno delle forze militari. Quali sarebbero gli organi preposti alla inquisizione permanente ai danni dei cittadini alle armi, sui quali inciderebbe la soppressione vagheggiata dei loro diritti di appartenenza ai partiti, sui quali inciderà, se avrete tanta saviezza da accogliere il suggerimento della logica delle cose, il divieto non di appartenenza ma di iscrizione ai partiti politici? Sono quegli organismi che non ancora sono stati permeati della nuova realtà. Io vi dico che la Costituzione della Repubblica è ignorata in alto loco, è ignorata in basso loco, è ignorata soprattutto nelle caserme dei carabinieri, è ignorata presso quasi tutti gli organi militari. (*Applausi all'estrema sinistra*). È ignorata! Ai tempi della monarchia di buona memoria si faceva una ininterrotta propaganda monarchica, si facevano lezioni assidue di doveri e diritti del cittadino secondo lo statuto albertino. Ai tempi della Repubblica si cerca di parlare il meno possibile della Costituzione e, se si dà un elogio ai quadri delle Forze armate si recita la palinodia ai vecchi servitori del re e non si dice una parola di conforto ai fedeli repubblicani di ieri e di sempre.

PRESIDENTE. Onorevole Belloni, non intendo limitare la sua libertà di parola, ma le faccio presente che non si può riproporre, in sede di discussione di un articolo, la discussione generale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Desidero ricordarle, onorevole Belloni, che il Presidente della Repubblica ha tenuto proprio recentissimamente una conferenza alle scuole militari. Ciò smentisce quanto ella ha ora affermato.

BELLONI. Ho detto che non si fa abbastanza. Non ho detto che nulla si fa in questo senso. Se sono uscito d'argomento è perché mi ci ha tratto la risposta del Ministro alla precedente ondata di critica, che tutta è stata fuori del tema giuridico, sul quale la discussione deve imperniarsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, questa discussione si è fatta già quattro volte: una volta in seno alla Sottocommissione della Costituente, un'altra volta alla Costituente in seduta plenaria, la terza volta in seno alla Commissione della Camera dei deputati incaricata di studiare il presente disegno di legge,

e l'ultima volta in questi ultimi giorni in questa Assemblea. Eppure io sono convinto che tanto gli oppositori quanto i sostenitori della legge non hanno detto le vere ragioni, gli uni, per le quali si oppongono e, gli altri, per le quali sostengono la legge. Neanche adesso io mi sono reso ben conto delle ragioni dell'opposizione di sinistra. Mi pare che l'onorevole Lelio Basso più di ogni altro si sia avvicinato alla verità. Ed anche perché egli è un garbato polemista, mi piace prendere occasione dalle sue affermazioni per poterle controbattere.

In fondo, mi pare che si facciano due generi di critica: la prima di carattere formale, giuridico; la seconda di carattere sostanziale. Quella di carattere formale è che l'articolo 98 parlerebbe di una limitazione del diritto di iscrizione, mentre, secondo l'attuale progetto di legge, per alcune categorie di cittadini il diritto sarebbe addirittura soppresso. E l'onorevole Basso cercava di ipotizzare dei casi di iscrizione parziale, parlando, per esempio, del distintivo. Ma, evidentemente, il distintivo è il segno esteriore di una iscrizione totale; e, se anche noi sforziamo la nostra fantasia e la nostra intelligenza, non riusciremo mai a ipotizzare una iscrizione parziale. Né credo che l'onorevole Basso e gli altri oratori dell'estrema sinistra non si siano accorti della fragilità della loro obiezione. Essi, per interpretare l'articolo 98 della Costituzione, si servono della pura lettera. E siccome nella legge si parla di limitazione del diritto di iscriversi ai partiti politici, sembrerebbe che essi avessero buon gioco; ma, quando si interpretano le leggi, non bisogna attenersi soltanto alla lettera delle leggi stesse, ma bisogna entrare nel pensiero del legislatore. Orbene, noi tutti, e specialmente quelli che furono deputati alla Costituente, sappiamo quale sia stato il pensiero del legislatore.

La parola « limitazione », o meglio il concetto insito nella parola « limitazione », non deve intendersi riferito al concetto della iscrizione ai partiti, ma riferito al concetto della universalità del diritto di iscrizione. L'articolo 49 della Costituzione dice (« recita », direbbe l'amico Colitto): tutti i cittadini hanno diritto di associarsi ecc. Ma l'articolo 98 pone un limite, dicendo: ad alcune categorie di cittadini può essere negato tale diritto.

Dire, quindi, che questa è una legge inconstituzionale è assolutamente assurdo.

BELLONI. Vedo che bella difesa ella ne fa!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

RUSSO PEREZ. Credo che per lo meno coloro che s'intendono di diritto mi abbiano capito! Quando alla critica di carattere sostanziale, essa può desumersi da quel passo della relazione di minoranza, in cui si afferma che la legge in esame «isola le Forze armate dai sentimenti politici del Paese, e ne fa un corpo avulso dalle aspirazioni del popolo, perpetuando una frattura che già fu fatale in altri rovinosi periodi della nostra storia».

E l'onorevole Lelio Basso ha addirittura sostenuto che non è possibile rendersi padrone dei problemi politici senza essere iscritti ad un partito.

Questo concetto mi sembra ancora più assurdo del precedente, perché non credo che un ignorante, solo perché si iscriva ad un partito possa diventare padrone dei problemi politici. Questo, se mai, si ottiene seguendo costantemente la stampa quotidiana, assistendo a delle conferenze, leggendo dei libri ecc. ecc..

Ed allora, ritornando alle osservazioni che facevo in principio, mi sembra che le vere ragioni nessuno le voglia dire. Però si scoprono subito, non appena si rifletta che tutti i partiti di minoranza, se fossero vere le ragioni fatte presenti dall'estrema sinistra, dovrebbero opporsi a questo disegno di legge; noi, per esempio, del Movimento sociale italiano, i monarchici ecc..

Ricordatevi a questo riguardo della legge sulle armi: quando si discusse la legge sulle armi che si rivolgeva a tutti, dato che, chiunque avesse armi di guerra, veniva da essa colpito con determinate severe sanzioni, perché si sono ribellati soltanto i colleghi dell'estrema sinistra? Perché solo le sinistre avevano interesse a non farsi togliere quelle armi, che erano disposte ad usare contro lo Stato; mentre tutti coloro che appartenevano agli altri partiti non si trovavano nelle uguali condizioni, e le armi, o non le avevano, o non le avrebbero mai usate contro lo Stato.

E adesso cosa si teme? Che le Forze armate siano avulse dalla vita politica? Ma neanche per sogno! Si sa bene che ognuno, anche se appartenga alle Forze armate, può continuare a pensare e anche ad agire come vuole. Se, per esempio, un soldato di fede comunista, un fanatico, riceve l'ordine di sparare sulla folla, egli, anziché prendere di mira un proletario, prenderà di mira un grasso borghese. E, se il proletario è un galantuomo e il borghese un profittatore, potrei dire che farà anche bene!...

Ma la questione è un'altra. I colleghi dell'estrema sinistra, quelli che, a ricorsi periodici come le lune, presentano mozioni intese ad ottenere lo scioglimento del Movimento sociale italiano, mentre si sentono già sciolti dall'opinione pubblica, vorrebbero politicizzare l'esercito, le Forze armate, e vorrebbero politicizzarle soltanto in una determinata direzione, che è la loro direzione!

I colleghi che sono stati deputati alla Costituente ricorderanno quando fu presentata da parte delle sinistre la proposta di introdurre nell'esercito tutte le brigate garibaldine, così, con tutte le loro formazioni e i loro quadri (*Commenti a sinistra*). Ebbene, non sono riusciti ad introdurvi le brigate e neanche i battaglioni, e le compagnie; e neanche delle squadre... Se i comunisti fossero sinceri, dovrebbero dire: non potendo avere il più ci contenteremo del meno: che siano almeno introdotte nell'esercito le nostre cellule, le nostre cellulette!

Ebbene lo Stato si difende! E questo avrebbe dovuto dire, questo semplicemente, il Ministro Pacciardi: lo Stato si difende! Ne ha il diritto, ne ha il dovere!

Noi intendiamo che le Forze armate siano al di sopra dei partiti politici ed è questa la ragione per cui io ed i colleghi del mio gruppo voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Approvazioni all'estrema destra*).

LUCIFREDI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero attenermi, in questo mio intervento, a quanto essenzialmente concerne questo articolo 1, cercando di non divagare, come forse ha fatto qualche collega che mi ha preceduto. E, proprio per attenermi al richiamo che è stato fatto dall'onorevole Belloni, desidero parlare precipuamente della questione giuridica che, in relazione all'articolo 1, si prospetta: il problema della costituzionalità dell'articolo stesso. Costituzionalità che viene messa in dubbio, viene anzi addirittura contestata e dichiarata inesistente con parole di fuoco ed apocalittici appelli al futuro, certissimo intervento riparatore della Corte costituzionale, perché questo articolo 1, si dice, sarebbe in contrasto con l'articolo 98 della Costituzione.

Valide argomentazioni in contrario ha già svolte poco fa l'onorevole Russo Perez, richiamandosi alla sua esperienza di autorevole membro dell'Assemblea Costituente. Io, che all'Assemblea Costituente non avevo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

l'onore di appartenere, intendo procedere all'interpretazione con quei comuni criteri che qualunque giudice dovrebbe applicare ove si discutesse in relazione all'articolo 98 della Costituzione.

Primo punto di critica. Si dice che l'articolo 98 della Costituzione consente di stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici; si oppone che andrebbe al di là della Costituzione questo progetto di legge, che alla semplice limitazione, sostituisce addirittura il divieto: Onorevoli colleghi, mi rivolgo a coloro che questo argomento hanno affermato e sostenuto, pregandoli di consultare un qualunque testo di istituzioni di diritto privato o di diritto pubblico, là dove si parla delle limitazioni, per esempio, al diritto di proprietà, e dove si vede inquadrato tra le limitazioni al diritto di proprietà il diritto di espropriazione, che, fino a prova contraria, non è una limitazione nel senso volgare dell'espressione, ma è qualche cosa di più, perché attuando il trasferimento coattivo, fa sparire il diritto di proprietà sulla cosa espropriata, lo cancella, sostituisce al diritto di proprietà sulla cosa il diritto di credito per l'indennità. Evidentemente, noi dobbiamo presumere che nella Costituzione dello Stato le parole siano usate non in significato volgare ma in significato tecnico-giuridico, ed in questo significato tecnico-giuridico l'espressione « limitazione », fino a prova contraria, include il divieto: il divieto è la più precisa, la più concreta, la più saliente delle limitazioni.

BELLONI. Nei limiti previsti dall'articolo 49: non lo dimentichi!

LUCIFREDI. Qui si parla dell'articolo 98: è tutta un'altra questione.

Secondo motivo di obiezioni e di critica. L'articolo 98 parla di limitazioni al diritto di « iscriversi » ai partiti politici; nella legge al contrario si parla di un divieto di « appartenere » a partiti politici. Onorevoli colleghi, che iscrizione e appartenenza non siano due cose identiche, siamo perfettamente d'accordo, ma che in via di interpretazione non possa giungersi a dimostrare che il divieto di iscriversi va inteso come divieto di appartenere, questa è una tesi alla quale io non mi sentirò mai di aderire. (*Commenti all'estrema sinistra*). Bisogna...

CARPANO MAGLIOLI. Arrampicarsi sugli specchi!

LUCIFREDI. Permettetemi, onorevoli colleghi: che voi dissentiate da me è logico, è naturale, ma vorrei che mi contradiceste con argomenti giuridici, perché qui di diritto

si parla, e poco giovano queste interruzioni, che la questione giuridica non toccano né tanto né poco.

BELLONI. La risposta presuppone argomenti, e l'argomento giuridico ella non l'ha addotto!

CARPANO MAGLIOLI. Se iscrizione e appartenenza fossero la stessa cosa, ella non insisterebbe, evidentemente!

LUCIFREDI. L'ho già dichiarato, onorevole Carpano Maglioli: se dico di arrivare alla dimostrazione della tesi per via interpretativa, vuol dire che riconosco che non si tratta di due cose identiche. Mi duole dovere una seconda volta fare appello ai testi istituzionali: non ai profondi lavori monografici, ai semplici testi istituzionali. In questi sta sempre scritto che anche in tema di leggi eccezionali, anche in tema di leggi che, come questa, rappresentano — non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo — una eccezione all'esercizio normale di un diritto, è ammessa la interpretazione estensiva. Non è ammessa l'applicazione analogica, è ammessa invece l'interpretazione estensiva. Or bene questa che, attraverso la norma in esame, si fa rispetto alla norma costituzionale dell'articolo 98, altro non è che una interpretazione estensiva, dettata da una necessità assoluta, profonda: la necessità di dare un significato alla norma medesima, la necessità di far sì che questa norma costituzionale possa essere applicata, e non diventi una lustra, non rappresenti semplicemente della polvere gettata negli occhi per non rendersi conto della realtà.

Onorevoli colleghi, ci diceva poco fa l'onorevole Belloni che la legge in esame implica l'adozione di sistemi diseducativi, di sistemi contrari alla dignità e al senso d'onore del singolo, destinati ad annichilire la responsabilità del soldato o dell'ufficiale. Io mi permetto di essere del parere diametralmente opposto, e penso che sarebbe estremamente diseducativo precisamente il contrario: cioè permettere al soldato di militare in un partito politico, di partecipare alla sua vita attiva prendendo parte a tutte le sue manifestazioni, pubbliche e clandestine, limitandosi soltanto a non prendere la tessera e mettendosi così a posto con la sua coscienza semplicemente col non ritirare quel cartoncino che dell'iscrizione è la prova.

Fino a prova contraria dobbiamo ammettere che la Costituzione abbia un significato: le leggi si devono interpretare, come dicevano i giuristi romani, *potius ut valeant quam*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

ut pereant. La sua interpretazione, onorevole Belloni, porterebbe alla morte della norma costituzionale, e questo noi non lo vogliamo, perché è nostro dovere attuare la Costituzione dello Stato.

Si dice inoltre — terzo motivo di obiezioni — che l'articolo 1 del disegno di legge violerebbe la Costituzione, in quanto la Costituzione parla di possibile limitazione del diritto di iscriversi a partiti politici, mentre il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione dell'interno e sul quale siamo chiamati oggi a pronunciarci, vieta invece, di appartenere a partiti politici « o ad organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito ».

Anche qui la situazione è perfettamente identica a quella che ho spiegata in relazione al secondo punto; anche qui ci troviamo di fronte ad una interpretazione della norma costituzionale che ha la caratteristica della interpretazione estensiva, ed è perfettamente lecita. Tale interpretazione estensiva è necessaria anche qui, per dare un significato alla norma costituzionale perché noi non possiamo ammettere e neppure lontanamente supporre che si possa fare una legge attraverso la quale si vieti di appartenere ad una certa organizzazione, che abbia per sua etichetta il nome di partito politico, e si consenta, invece, l'appartenenza ad un'altra organizzazione che abbia la cautela di non mettere su quella tale etichetta di chiamarsi partito politico, ma di battezzarsi con un diverso nome; ma che svolga, poi, in realtà, un'attività perfettamente identica a quella che svolgono i partiti politici.

CARPANO MAGLIOLI. Ma l'Azione cattolica, per esempio, non fa azione politica? E avete messo questa variante per escluderla?

LUCIFREDI. L'onorevole Carpano Maglioli, che mi ha cortesemente interrotto, ricorda, perché fa egli pure parte della nostra Commissione dell'interno, che proprio nella nostra discussione in sede di Commissione abbiamo fatto noi, deputati della Democrazia cristiana, l'esempio dei comitati civici, ed abbiamo detto che, sebbene i comitati civici non siano partiti politici, non vorremmo mai che un ufficiale in servizio venisse posto alla testa o organizzasse o prendesse parte comunque all'azione dei comitati civici, perché riteniamo una tale attività incompatibile con i doveri degli ufficiali.

Una voce all'estrema sinistra. Valeva meglio la norma ministeriale!

LUCIFREDI. L'avete criticata voi! Ad ogni modo mi permetto di dare un piccolo esempio: potete voi dire che sarebbe logica questa legge, se in ipotesi venisse a proibire ai militari l'iscrizione ai partiti politici (comunista, socialista o altri) e consentisse viceversa l'appartenenza a qualcuno dei fronti che voi organizzate?

Proprio nelle settimane scorse a Genova sono stati divulgati a profusione tanti bei manifestini, che sono stati anche introdotti nelle cassette postali dei singoli cittadini. In quei manifestini che riproducevano le nostre fotografie, un cosiddetto fronte giovanile democratico additava al disprezzo della cittadinanza noi deputati della maggioranza che abbiamo votato per il Patto Atlantico, e si diceva che la cittadinanza doveva vergognarsi di noi. Ora questo fronte giovanile non si qualifica come partito politico, si chiama « fronte ». Pensereste voi lecito vietare l'appartenenza ai partiti, e consentire al tempo stesso l'appartenenza a fronti di questo genere, che svolgono un'opera siffatta, che preferisco non definire col nome che le competerebbe, ma che è certamente manifestazione della peggiore politica?

Una voce all'estrema sinistra. Non è esatto: era l'« alleanza giovanile » (*Commenti al centro e a destra*).

LUCIFREDI. Fronte o alleanza, non mi pare che le cose mutino. Ripeto che in quei manifestini i deputati che hanno votato per il Patto Atlantico sono additati al disprezzo della cittadinanza. Vi è scritto: « Genova si vergogna di loro ».

FARALLI. Ma che c'entra questo con la discussione in corso? (*Commenti*).

LUCIFREDI. E allora, onorevoli colleghi, la mia dimostrazione si conclude. Non si può pensare che la norma della Carta costituzionale sia una norma priva di significato, una norma inutile, né che la si debba disapplicare soltanto perché a una certa parte della Camera farebbe comodo che essa restasse senza applicazione.

Per questi motivi io insisto nel dichiarare, e lo dichiaro come uomo di diritto e non come uomo politico, che sono perfettamente persuaso che questa norma dell'articolo 1 è perfettamente conforme alla Costituzione. Anche se verrà impugnata dinanzi alla Corte costituzionale, questa non potrà che dire che il Parlamento italiano ha applicato; e non violato, la Costituzione dello Stato. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha proposto di sostituire l'articolo 1 col seguente:

« Agli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è fatto obbligo di non assumere alcuna carica direttiva, anche di solo carattere amministrativo, nei partiti politici, ai quali siano eventualmente iscritti, e di non partecipare in divisa alle riunioni pubbliche o private indette dai partiti stessi ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GULLO. Onorevoli colleghi, il presentare emendamenti agli articoli di questo disegno di legge non vuole naturalmente dire che noi rinunciamo all'opposizione al disegno di legge nel suo complesso. E le ragioni di questa opposizione — me lo consenta il collega onorevole Lucifredi — io le vedo avvalorate dalle argomentazioni che egli ha esposto alla Camera, in quanto sarebbe veramente strano che i diritti essenziali del cittadino dovessero essere subordinati alle preziosità, alle squisitezze giuridiche che egli ha esposto poc'anzi alla Camera.

Si dice: l'articolo 1 non ferisce la Costituzione, anzi cammina perfettamente sul binario costituzionale. Perché è ben vero — diceva l'onorevole Lucifredi — che iscrizione ed appartenenza sono due cose distinte, ma io non durerò fatica a dimostrare — egli affermava — che si può arrivare agevolmente dalla iscrizione all'appartenenza.

E sì: con un gioco di prestidigitazione si può arrivare dove si vuole, ma io non so come, dopo aver esplicitamente affermato che si tratta di due cose ben diverse e ben distinte, si possa poi senz'altro accogliere l'opinione che, ciò nonostante, attraverso un ragionamento non so quanto capzioso, è agevole pervenire alla conclusione che sono invece due cose perfettamente identiche. E così via via per tutto il suo discorso.

Ora, il diritto dei cittadini è una cosa molto seria che va seriamente ed energicamente tutelato, e non può consentirsi che, attraverso prestigiose evoluzioni giuridiche, il diritto possa improvvisamente sparire, svanire!

L'articolo 98 della Costituzione è ben chiaro e non lascia luogo a dubbi: parla di limitazione del diritto. L'onorevole Lucifredi diceva: ma limitazione, in linguaggio giuridico, può voler dire anche soppressione. Non è esatta questa affermazione; non è esatto soprattutto che ciò di cui si discute possa essere comunque avvicinato alla espro-

priazione attraverso la quale, dice l'onorevole Lucifredi, viene soppresso il diritto di proprietà. Non è affatto vero! Tutt'altro! Con la espropriazione si modifica il bene su cui il diritto di proprietà viene ad esercitarsi; essa, così com'è regolata dalla nostra legge, è anzi affermazione implicita del diritto di proprietà. Tutt'altro che soppressione del diritto! Non si può parlare nemmeno di limitazione, se non nel senso che è soltanto limitazione dell'abuso del diritto di proprietà, perché significherebbe appunto abusare del diritto di proprietà se esso dovesse valere anche quando un superiore diritto o un superiore interesse ne imponga la restrizione.

Ora, io non so come si possa sostenere che implichi il riconoscimento pieno del diritto di iscriversi ad un partito politico una norma giuridica che sancisce il divieto di appartenere ad un partito politico! Tutto si può sostenere a questo mondo, anche questo, anche cioè che esiste una perfetta equazione fra il diritto di iscrizione a un partito politico e il divieto di appartenere o di iscriversi allo stesso partito!

Ma cerchiamo d'avvicinarci a qualche cosa di concreto. Voi sul serio pensate che, stabilendo il divieto di iscriversi o di appartenere ad un partito politico, si raggiunga questa mèta, cioè l'apoliticità delle Forze armate?

Esaminiamo concretamente il problema, non perdiamoci in pericolose e fallaci astrazioni.

Voi pensate sul serio di assicurare l'apoliticità delle Forze armate? Oppure non educate le Forze armate ad una forma di ipocrisia politica, di ipocrisia sociale che vedremo quali funeste conseguenze può avere sulla loro coesione? E lo strano è che nello stesso tempo in cui stabilite che l'appartenente alle Forze armate non può iscriversi né aderire ad un partito politico, voi non osate restringere il suo diritto di voto, tanto passivo che attivo.

Ora io domando: può affermarsi che si vuole una vera educazione democratica in un Paese in cui si vieta ad una categoria di cittadini di appartenere ad un partito politico e nello stesso tempo si lascia loro pieno diritto di voto? Ma il diritto di voto deve essere, sì o no, la cosciente manifestazione di un atteggiamento, di una concezione politica o deve semplicemente essere un atto materiale attraverso il quale si immette ogni cinque anni un pezzo di carta in un'urna?

Domando se tutto questo si ispira ad un criterio di vera educazione politica e demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

cratica o se non costituisce piuttosto una scuola di ipocrisia. Perché o sul serio si ottiene questa apoliticità, ed allora non capisco in che cosa si concreti e si riduca l'esercizio del diritto di voto sia nella sua forma passiva, sia nella sua forma attiva; o non è vero che si raggiunga questa apoliticità, ed allora è una ipocrisia perché l'appartenente alle Forze armate non cesserà dall'aderire nel suo intimo ad uno o all'altro dei partiti politici.

Ma il problema ha un altro e più concreto aspetto. Si raggiunga o non concretamente l'apoliticità delle Forze armate, è questo un fine, o tutto ciò vuole avere, come penso sia nel proposito di coloro che hanno proposto questo disegno di legge, soltanto un valore strumentale? Che cosa si vuole ottenere attraverso questa apoliticità? Non penso che si voglia limitare, anzi sopprimere il diritto dei cittadini per il gusto di sopprimerlo. Evidentemente, attraverso questa limitazione che è poi una soppressione, si pensa di poter raggiungere una maggiore coesione delle Forze armate, una maggiore loro efficienza.

Da questo punto di vista, è ben triste che sia proprio un repubblicano storico a dirsi padre del disegno di legge.

Se c'è un punto programmatico del partito repubblicano che è ritornato sempre in ogni discussione ideologica o di tattica politica, se c'è un punto che è rimasto fermo attraverso tutte le evoluzioni del partito repubblicano, è questo: bisogna volere la nazione armata appunto perché l'esercito permanente è portato inevitabilmente a costituirsi come casta e quindi a distaccarsi da quella fonte viva che è il popolo. È stato questo un punto costante del programma del partito repubblicano, ossia del partito cui appartiene l'onorevole Pacciardi, il quale — me lo lasci dire — manifesta con cura assidua il fermo proposito di distruggere le più gloriose tradizioni del suo partito.

Ogni partito poteva proporre un disegno di legge simile, meno quello repubblicano. Non ho bisogno nemmeno di andare molto indietro nel tempo. Leggo, per esempio, una frase scritta proprio dall'onorevole Pacciardi pochi anni fa prima che egli conquistasse la poltrona ministeriale sulla quale ora comodamente siede.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella non c'è stata nella poltrona? (*Commenti*).

GULLO. Ma io non ho presentato disegni di legge simili. Non ho mai rinnegato il passato. Anzi, nei limiti delle mie possibilità, ho fatto quanto occorreva per esser coerente col

mio passato e con le mie convinzioni politiche. Ella, soltanto tre anni fa, salutando nella *Voce Repubblicana* non so quale celebrazione della Repubblica Elvetica, scriveva queste precise parole: « La milizia nazionale è popolo. Non esiste casta militare. Non esiste esercito permanente. Ogni cittadino è milite: libere armi e liberi pensieri ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Era un discorso commemorativo per la Svizzera (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma se abbiamo un esercito di cinque divisioni! Meno della Svizzera! Che cos'è la nazione armata? Ne capisce qualche cosa lei?

GULLO. Che un esercito sia di cinque o di cinquanta divisioni, non è quel che importa. Ma su queste cose, onorevole Pacciardi, non è lecito scherzare. Se « libere armi e liberi pensieri » costituiscono un criterio che lei esalta, lei ha il solo dovere di seguirlo in veste di legislatore. Perché, altrimenti, ella rinnega il suo passato, il che è cosa grave; e ferisce il passato del partito al quale ella appartiene, il che è cosa ancora più grave.

BELLONI. La cosa non avviene perché non tutti sono acquiescenti.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È molto gentile da parte sua.

BELLONI. Sono repubblicano! Prima repubblicano, poi amico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non sembra voglia essere né l'uno né l'altro.

GULLO. Io domando all'onorevole Pacciardi se, presentando questo disegno di legge, egli si sia ricordato delle sue precedenti affermazioni. E ella, onorevole Pacciardi, sa meglio di me che io leggo soltanto una parte minima di quella che è stata la manifestazione costante del suo pensiero. Potrei portare articoli a iosa. Naturalmente ho scelto una frase significativa, della quale ella non nega né potrebbe negare la paternità. Ella ha dato al paese e all'esercito, di cui vorrebbe ottenere una maggiore coesione e una maggiore efficienza, questo esempio di serietà e coerenza democratica! Così non si educa alla democrazia il popolo, né tanto meno le Forze armate.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È un bel pretesto per mettere le cellule comuniste nell'esercito! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

GIOLITTI. Questa è mania di persecuzione!

GULLO. La questione supera del resto la sua coerenza, la quale ha soltanto una secondaria importanza nella discussione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

Torno a domandarle: è sul serio convinta, ella, repubblicano storico, di ottenere attraverso questa, del resto irraggiungibile, apocritica, una maggiore efficienza e una maggiore coesione delle Forze armate? Ma proprio un repubblicano storico ha dimenticato quello che è accaduto in Italia, quella che è la dolorosa esperienza italiana proprio in questo terreno, e che il partito repubblicano ha costantemente ricordato? Ma, insomma, noi ci siamo dimenticati, per esempio, che cosa ha voluto dire la casta militare dalla prima guerra del Risorgimento del 1848 in poi?

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, mi permetto di ricordarle che ella ha la parola per svolgere il suo emendamento.

GULLO. Io posso svolgere il mio emendamento soltanto attraverso una dimostrazione.

PRESIDENTE. Io le do per dimostrato che al suo emendamento si potrebbe arrivare anche partendo da molto più lontano. Soltanto, deve esservi una differenza fra l'illustrazione di un emendamento e la discussione generale.

GULLO. La soppressione del diritto di appartenenza o di iscrizione ad un partito politico è motivo non di maggiore coesione, ma addirittura di indebolimento e di disgregazione delle Forze armate. Il mio emendamento vuole limitare questo divieto alla assunzione di cariche direttive e alla partecipazione in divisa a manifestazioni, pubbliche e private, indette dai partiti.

L'onorevole Pacciardi dimentica una cosa, che proprio il partito repubblicano ha ricordato costantemente, durante 80 anni, e cioè quel che ha voluto dire la casta militare nella guerra del 1848. Non c'è storico, che non sia aulico, il quale non dica appunto che la sconfitta nella guerra del 1848-49 si dovette proprio ai propositi esclusivamente dinastici da cui era guidata l'azione militare; l'esercito non condivise le ansie e le aspirazioni del popolo; l'esercito era estraneo a queste ansie e a queste aspirazioni popolari; ed ecco la sconfitta del 1848-49. Cosa che si manifestò anche sotto altri aspetti. L'onorevole Ministro ricorderà meglio di me — è cosa che il partito repubblicano ha sempre ricordato — che tutti gli Stati, in cui l'Italia era allora divisa, mandarono in un primo momento, quando non poterono resistere all'ondata popolare, gli eserciti sui campi di combattimento lombardi; ma, appena questa pressione popolare cessò, tutti gli eserciti — quelli del Borbone, del Papa, della Toscana — furono ritirati. Noi ricordiamo che

un solo generale restò sul campo di battaglia — ed era un meridionale — lasci che io mi glori di ciò — Guglielmo Pepe. Ma tutti gli altri generali erano apolitici, in questo senso: che erano legati ai vari partiti dominanti nei vari Stati.

L'onorevole Pacciardi, attraverso questo provvedimento, vuole ottenere la coesione delle Forze armate, quando si ha la prova costante che soltanto gli eserciti popolari, di cui sempre si è gloriato il partito repubblicano, hanno saputo dare, invece, lungo le complesse vicende della storia del Risorgimento, l'esempio perfettamente contrario. Ogni qual volta, cioè, il superiore interesse nazionale ha imposto che si mettessero a tacere le esigenze di parte, l'esercito popolare ha sempre ceduto. L'«obbedisco» è di Giuseppe Garibaldi, non di un generale di esercito permanente, onorevole Pacciardi! Ed ella ha dimenticato tutto ciò nel momento, in cui ha presentato al Parlamento questo disegno di legge, che è appunto la mortificazione di quello spirito volontaristico e garibaldino, che, starei per dire, è la vera gloria militare della nazione italiana.

Le dico di più. La storia del nostro Paese ha un esempio insigne di cosa vuol dire la casta militare. Non giudico la persona, anzi penso, appunto, che, nonostante le sue alte qualità personali, egli sia stato portato a fare cosa, che sarebbe stata inconcepibile, se al suo posto si fosse trovato un condottiero di esercito popolare. Allorquando l'Italia fu travolta dalla disfatta di Caporetto, noi potemmo assistere al fatto di un comandante supremo, che lanciò al mondo un bollettino, in cui si dipingeva come colpevole di quella disfatta il popolo italiano. A costo dell'umiliazione e della mortificazione del popolo italiano si voleva salvare la casta militare!

CONSIGLIO. Il generale Cadorna venne messo sotto inchiesta.

FARALLI. Ma il fatto esiste.

CONSIGLIO. Fu messo sotto inchiesta e condannato. Voi non sembrate in buona fede.

GULLO. Ma il fatto esiste. Onorevole Consiglio, ella intende benissimo che in questo momento io ricordo l'episodio a tutt'altro fine da quello che le fa pronunciare queste parole. Io dico che il generale Cadorna, comandante supremo delle Forze armate, in quel malaugurato giorno lanciò un bollettino in cui salvava o tentava di salvare la casta militare ma mortificava ed umiliava tutto il popolo italiano. Perché questo? Luigi Cadorna — ed io so che aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

altissime doti di condottiero e di cittadino — era portato necessariamente a far questo. Quando si è creato un organismo militare e lo si è estraniato ed avulso dalle forze vive della nazione, facendolo cosa a sé, necessariamente si crea la casta. Non possiamo dar vita alle cause e poi pensare che ci salviamo dagli effetti.

Noi dobbiamo avvicinare l'esercito al popolo. L'epopea garibaldina e l'epopea partigiana ci dicono cosa voglia dire un esercito che sente le stesse ansie, le stesse speranze, le stesse certezze popolari. Allora soltanto esso raggiunge la vittoria. Del resto — se non bastasse la nostra storia — cosa era il grande esercito della rivoluzione francese se non un esercito di cittadini, per giunta scalzi, che mise a dovere tutti gli eserciti dell'Europa intera coalizzati contro la rivoluzione francese?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. A cosa servirebbe oggi, con le bombe atomiche? (*Commenti al centro e a destra*).

GULLO. Questi principi che il suo partito ha sempre esaltato, perché in essi corre tutta la linfa del grande ideale repubblicano, ella viene ora a negare; a smentire, a distruggere presentando questo disegno di legge.

È indubbio che con esso ci si pone contro i principi costituzionali. Ma se noi sapessimo di arrivare a qualcosa che sostanzialmente giovasse alla nazione, potremmo anche superare alcuni scrupoli formali. Ma, quando il rispetto alla Costituzione si concilia così evidentemente con gli interessi veri della nazione, quando in altri termini serbare fedeltà alla parola ed allo spirito della legge fondamentale vuol dire in questo caso creare un esercito veramente efficiente e forte che possa rispondere alle necessità e ai bisogni della patria, allora noi non abbiamo nessuna ragione per superare la Costituzione. La Costituzione parla di limitazioni al diritto di iscriversi, che siano limitazioni e non soppressione. All'onorevole Lucifredi potrà sembrare che la limitazione sia cosa identica alla soppressione, ma per ogni persona di buon senso, per ogni persona che interpreti la legge così come va interpretata, limitazione non può significare altro che persistenza del diritto, sia pure limitato, persistenza che è dimostrata necessaria da altre norme della Costituzione. Infatti, l'onorevole Lucifredi, nel momento in cui si avventurava in quella strana interpretazione dell'articolo 98, dimenticava che nella Costituzione non c'è solo l'articolo 98. Il suo ragionamento avrebbe un senso — e pur tuttavia sarebbe sempre

errato — se fosse lecito isolare l'articolo 98 e interpretarlo isolatamente; ma ella, onorevole Lucifredi, non può dimenticare che l'articolo 98 va messo in relazione con affermazioni esplicite e solenni della Costituzione, attraverso le quali si afferma il diritto di ogni cittadino, nessuno escluso, di appartenere a partiti politici. E col mio emendamento io propongo appunto che si resti nel campo della limitazione e non si vada alla soppressione. Mi spiego che un ufficiale non debba assumere cariche direttive in un partito, lo posso trovare anche giusto, non fosse altro per il fatto che egli, così facendo, toglierebbe molto tempo alla sua attività di ufficiale. Sono perfettamente d'accordo, è giusto che egli sia estraniato dall'assunzione di cariche direttive. Posso anche trovar giusto e spiegabile che un ufficiale in divisa non partecipi a manifestazioni pubbliche o private, appunto perché la divisa ha un suo significato che potrebbe essere sminuito dalla vivacità stessa di una pubblica dimostrazione.

Posso trovare giusto tutto ciò; ma se noi andiamo oltre questi confini, noi faremmo cosa certamente contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione. V'è di più. Faremmo cosa assolutamente contraria all'opera che dobbiamo svolgere per fare del nostro esercito un'arma potente al servizio del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roveda, Silipo, Lozza, Torretta, Azzi, Cerabona, Nasi, Paolucci, Boldrini e Geraci hanno presentato il seguente emendamento:

« *Sopprimere all'articolo 1 le parole: o raffermati ed ai graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali* ».

L'onorevole Roveda ha facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi riservavo di fare qualche considerazione su questo disegno di legge in sede di votazione dell'ordine del giorno con il quale si chiedeva di non passare all'esame degli articoli, ma poiché non mi è stato possibile fare in merito una dichiarazione di voto, con il presente emendamento cercherò di esprimere qualche considerazione riferita al fattore psicologico, e, in più, una considerazione di ordine costituzionale.

Una piccola premessa: sarò brevissimo. Questo disegno di legge, che io, come vecchio soldato, avrei sinceramente desiderato fosse ritirato, non trova a mio parere alcuna giustificazione nel momento attuale. Lo spirito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

con cui i legislatori della Costituente stesero il comma dell'articolo 98 fu quello di una possibilità in una eventualità futura, non di tradurlo in atto a così breve distanza di tempo, inquantoché, in caso diverso, penso che vi avrebbero provveduto quegli stessi legislatori.

Ora, a parte che non vedo nessuna ragione che giustifichi la necessità di ricorrere all'articolo 98, trovo che l'onorevole Ministro ha voluto non solo tradurre in atto questa norma, ma anche superarla. Il fatto è che il disegno di legge va attribuito a spirito di parte, o, peggio, all'intento di ridurre i militari delle nostre Forze armate ad una massa che pensi secondo un determinato imperativo, vale a dire che « non pensi », e non ad un organismo di una Repubblica democratica che nella sua nuova vita dovrebbe a mano a mano assestarsi e consolidarsi, facendo perno sui pilastri fondamentali della Costituzione, pilastri che, se incrinati, metterebbero in serio pericolo la solidità dell'edificio repubblicano, e quindi della nazione stessa. Nel caso specifico i pilastri coincidono con numerosi articoli della Costituzione che sanciscono ed esaltano la vitale essenza della democrazia. Ed il fatto che poniamo ai militari tanti vincoli come si concilia con i principi della nostra Carta costituzionale sanciti in numerosi articoli? Infatti, all'articolo 1 si afferma che: « L'Italia è una Repubblica democratica »; all'articolo 2 che: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo »; all'articolo 3 che: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »; all'articolo 18 che: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente », all'articolo 21 che: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero »; all'articolo 49 che: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti »; infine all'articolo 52, che maggiormente conforta la nostra tesi, è detto che: « L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ».

Ora, pur ammettendosi che per i militari delle Forze armate si possono stabilire vincoli alla loro attività, occorre contenerli entro una certa misura onde non si offendano i loro sacrosanti diritti di cittadini, la loro libertà di pensiero, il loro sentimento, la loro dignità.

Mi limito a brevi considerazioni, che sono dettate dalla mia lunga esperienza della vita

militare, e mi duole che dei colleghi, che pure hanno una lunga esperienza di vita nei reparti — in quei reparti che sono ben diversi dagli uffici, dai comandi, ecc. — si siano associati a questo disegno di legge; però, pur essendosi associati, io sento che essi non sono convinti della opportunità di questa legge, e ciò io sento per quella affinità comune di una lunga vita trascorsa nell'ambiente militare.

Giustamente, l'onorevole Ministro ha ricordato tanti vincoli a cui soggiacciono i militari, ed anch'io moltissimi altri ne potrei ricordare. Ne rammenterò uno solo, per essere breve: quello per cui i militari delle Forze armate debbono coricarsi all'ora delle galline, con un silenzio imposto a giovani esuberanti e pieni di vita, il che rispecchia una mentalità quarantottesca propria di un secolo fa. (*Interruzioni — Commenti*).

In eserciti di altri paesi si dispone assai diversamente: è questione di mentalità; tuttavia è necessario essere più aderenti ai tempi attuali. Ora, perché imporre altri vincoli aumentando il fardello di bardature di ogni genere che già esiste? Perché non deve bastare il giuramento per avere tutte le garanzie che i militari delle nostre Forze armate compiano il loro dovere? Perché non deve bastare un regolamento di disciplina? C'è già un regolamento di disciplina che, all'articolo 82, dice appunto che il militare non deve appartenere ad associazioni che si propongano un'attività contraria a quella di cui al giuramento prestato, che devono astenersi da manifestazioni che non siano compatibili con quelle di carattere militare, ecc.

Quindi, l'articolo 82 del regolamento di disciplina dovrebbe soddisfare già pienamente anche i più esigenti in questa materia. Se questo articolo ha bisogno di essere adeguato alle esigenze odierne, ella, onorevole Ministro, ha piena facoltà di modificarlo e perfezionarlo; ma, perché questo disegno di legge deve sussistere oltre al giuramento? Noi in caso positivo svaluteremmo il giuramento, e ciò non è davvero opportuno.

Osservo, inoltre, che questo disegno di legge non ha precedenti, nemmeno in periodo di severo conservatorismo, e neanche in periodo fascista, quando si imposero obblighi di tesseramento soltanto agli ufficiali. Ora, nella Repubblica italiana siamo in ben altre condizioni e si vuole varare questo disegno di legge!

Questo disegno di legge per me sa di faziosità, e — ancora peggio — di ispirazione di interessi particolari che si propongono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

scopi determinati: sa di confessionale. (*Commenti al centro*). E con questo non voglio urtare la suscettibilità religiosa di alcuno: voglio dire semplicemente che esso sa di chiuso. (*Commenti*).

Ora, come ho detto, trovo che non c'era alcuna necessità di tradurre in atto il disposto dell'articolo 98 della Costituzione. Posso comprendere come uomini politici abbiano delle preoccupazioni suggerite naturalmente da questa iniziativa partita dall'onorevole Ministro, preoccupazioni di cui è fatto cenno nella relazione della maggioranza: ma sono, queste, preoccupazioni di uomini politici che non hanno un'adeguata conoscenza dell'ambiente militare, perché, se l'avessero, esse non avrebbero ragione di sussistere.

Vi parla un vecchio soldato, il quale è convinto che basta il giuramento e bastano le norme disciplinari per avere la piena garanzia che il militare adempia a tutti i suoi doveri. Ho notato infatti che l'onorevole De Michele, nell'illustrare il disegno di legge, ne ha fatto una difesa d'ufficio, senza convinzione; ed io gliene rendo merito e lo ammiro, perché è riuscito ad arrivare sino in fondo senza quella convinzione che egli pur si studiava di far trasparire dalle sue parole.

So che onorevoli colleghi della maggioranza, di vari settori, non sono convinti di questo disegno di legge, sentono che v'è qualche cosa in esso che urta la dignità degli appartenenti alle Forze armate. Non v'è, infatti, una giustificazione, non v'è alcuna necessità di presentarlo; e plaudo all'onorevole Belloni che con tanto cuore, con tanta passione, ha parlato contro questo disegno di legge.

Ma c'è di più. Questo disegno di legge, all'articolo 1 — ed ecco il perché ho proposto questo emendamento — offende e viola la Costituzione, in quanto il disposto dell'articolo 98 della Costituzione si riferisce solamente ai militari di carriera in servizio attivo, mentre ella, onorevole Ministro, si è permesso di aggiungere altre categorie, anche i sottufficiali, i graduati ed i militari di truppa raffermati o vincolati a ferma speciale.

Per me, questa è violazione della Carta costituzionale. E richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo particolare in quanto proprio noi legislatori non dobbiamo violare la Costituzione, creando precedenti che possono avere conseguenze imprevedibili.

Ecco lo scopo del mio emendamento: evitare che si violi il preciso disposto della Costituzione, il preciso disposto dell'articolo 98. Badate, onorevoli colleghi, l'ordina-

mento delle Forze armate, come all'incirca quello giudiziario, è un congegno delicatissimo; e l'esperienza insegna che ogni innovazione va bene studiata e applicata con somma cautela, ad evitare conseguenze irrimediabili. Ascoltate la voce di un vecchio ufficiale, che si augura che le Forze armate siano degne della Repubblica; ma per essere degne, devono essere costituite da quadri e gregari nei quali anzitutto sia elevato al massimo il carattere, di cui la dignità è il fattore principale, come l'esperienza insegna. Pertanto è necessario che i militari non siano avulsi, come per il passato, dalla vita del Paese; che sia ad essi lasciata libertà di pensare e di ragionare, in dignità; e non siano quindi asserviti, volenti o nolenti, a determinati imperativi, suggeriti da spirito di parte o, peggio ancora, da iniziative che si prefiggono di raggiungere scopi particolari. È più che sufficiente che le Forze armate siano vincolate dal giuramento e da norme regolamentari onde dedichino la loro attività alle discipline militari, libere di coltivare, nel reciproco rispetto, differenti opinioni politiche.

Solo così si avrà un organismo vitale e pulsante, non amorfo e abulico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Carpano Maglioli ha già svolto i seguenti emendamenti:

« *Alle parole*: è fatto divieto di appartenere a partiti, *sostituire*: è vietata l'iscrizione a partiti.

« *Sopprimere le parole*: o ad organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito ».

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MIGLIORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo per la maggioranza della Commissione.

L'emendamento dell'onorevole Gullo capovolge completamente il sistema della legge, perché mentre la legge ha lo scopo di inibire l'appartenenza a partiti politici a date categorie di dipendenti dello Stato, l'emendamento Gullo dà come ammessa, come presupposta, la possibilità di questa appartenenza e introduce invece esclusivamente limitazioni formali (non partecipare in divisa ad adunate pubbliche) e la limitazione per la quale i militari di carriera non potrebbero assumere cariche nei partiti politici. Basterebbe questa considerazione, cioè che l'emendamento Gullo parte da una concezione della disciplina che stiamo esaminando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

che è nettamente antitetica alla concezione del Governo e della Commissione, per spiegare perché la maggioranza della Commissione non lo accetta.

Per quanto riguarda gli emendamenti dell'onorevole Carpano Maglioli, la discussione sui due punti in oggetto è stata molto ampia. A me non resta che riproporre questa considerazione: la Costituzione ha parlato di iscrizione ai partiti. Ma noi non possiamo pensare che la Costituzione abbia potuto ritenere rilevante, degno della propria considerazione e degno quindi di essere oggetto di limitazione, il fatto puramente formale e anagrafico della iscrizione ad un partito. La Costituzione deve necessariamente avere pensato a qualche cosa di dinamico, d. attivo.

CARPANO MAGLIOLI. L'iscrizione a un partito non è un fatto anagrafico!

MIGLIORI. Seguendo la tesi dell'opposizione diverrebbe un fatto puramente anagrafico. Mentre secondo noi l'iscrizione considerata dalla Costituzione è l'inserimento in modo organico in un partito; solo questo può essere lo spirito della Costituzione, altrimenti noi dovremmo giudicare — e mi si consenta la parola, che può aver l'apparenza di una irriverenza — che la Costituzione sia stata feticista della forma e non sincera. Altrettanto vogliamo dire laddove si vorrebbe sopprimere la formula « o ad organizzazioni e associazioni aventi attività per fini di partito ». Ma « partito » che cosa è se non una parte del popolo che professa una data idea politica, che esercita una data attività politica, comunque si chiami, comunque sia organizzata? Questo è il nostro concetto e ci pare un concetto che non si informi ad una interpretazione estensiva, ma si informi esclusivamente alla necessità di dare una ragione d'essere alla terminologia usata dalla Costituzione.

CARPANO MAGLIOLI. Ma il Ministro ha proposto un'altra formula, quella dei fini di carattere politico, e voi l'avete ristretta ai « fini di partito », perché volete salvare le vostre organizzazioni. Il trucco c'è e si vede.

MIGLIORI. Anche su ciò è già stato risposto. La maggioranza della Commissione, pertanto, prega la Camera di non accettare i due emendamenti dell'onorevole Carpano Maglioli.

In ordine all'emendamento Roveda, che vorrebbe sopprimere dall'articolo 1 l'inciso « o raffermati e ai graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali », non ho che da richiamarmi a quanto ha già detto lucidamente il relatore di maggioranza

nella sua relazione: la Costituzione parla di militari di carriera. Nell'ordinamento militare non esiste questa definizione « militare di carriera », ma esistono delle diverse configurazioni giuridiche che noi dobbiamo chiarire e alle quali dobbiamo adeguare il testo della legge. Il Governo nel suo disegno di legge non ha fatto che chiarire che cosa s'intende, anche nella Costituzione, per « militari di carriera ».

Per questa ragione noi preghiamo la Camera di non accettare nemmeno l'emendamento Roveda.

ROVEDA. Ma questo è arbitrio!

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di esprimere il parere del Governo sugli emendamenti presentati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi associo alle conclusioni della maggioranza della Commissione. L'emendamento Gullo, anziché vietare l'iscrizione ai partiti politici, vorrebbe regolare l'appartenenza ai partiti politici delle Forze armate; sarebbe, per l'onorevole Gullo, bastante che gli ufficiali ed i sottufficiali vincolati in questa legge non fossero dirigenti di partiti politici. In altri termini l'onorevole Gullo vorrebbe soltanto impedire che un ufficiale o un sottufficiale sostituisse l'onorevole Togliatti nel partito comunista. Non è questo lo scopo della legge.

Sulla questione della iscrizione o della appartenenza è evidente, secondo noi, secondo il buon senso giuridico, secondo il buon senso *tout court*, che la Costituzione, quando ha stabilito che si può limitare per certe categorie, tra cui gli ufficiali, il diritto di iscrizione ai partiti politici, ha voluto stabilire che queste categorie di persone non facessero parte integrante di questi partiti e non obbedissero alla loro disciplina.

La limitazione prevista dall'articolo 98 della Costituzione va proprio messa in relazione, come ci invitava a fare l'onorevole Belloni, con l'articolo 49 della Costituzione, secondo il quale « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Che cosa vorrebbe limitare, che cosa limita l'articolo 98 della Costituzione? O meglio quale facoltà attribuisce al legislatore? Dà il diritto al legislatore di limitare appunto la libertà di associarsi liberamente in partiti politici: di associarsi, cioè di appartenere a partiti politici. Se l'interpretazione dell'opposizione fosse giusta, arriveremmo ad assurdi impensabili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

Che cosa sono i partiti politici? È elemento essenziale della costituzione dei partiti la distribuzione delle tessere? Se così fosse, la legge ci darebbe la possibilità di escludere quegli ufficiali o sottufficiali che possono appartenere per esempio al partito comunista o al partito del M. S. I. o al partito monarchico (lo dico a titolo di indicazione), mentre non ci darebbe la possibilità di escludere gli anarchici. Gli anarchici, come si sa, non hanno iscrizione formale, non hanno tessera. Ma si può negare che siano un movimento politicamente organizzato?

Ora, quando la Costituzione ha detto che si può limitare l'iscrizione, è chiaro che si riferisce a tutte le iscrizioni, fosse anche una iscrizione segreta, clandestina, invisibile. La Costituzione non ha bisogno di usare il linguaggio tecnico delle leggi, ma che volesse limitare l'appartenenza non v'è dubbio. Insomma, il concetto, onorevoli colleghi, mi pare estremamente chiaro. Lo posso dire con le stesse parole dell'articolo 98: « I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione ».

Se i pubblici impiegati in genere sono al servizio esclusivo della nazione, *a fortiori* le Forze armate nazionali sono ad esclusivo servizio della nazione e non possono essere al servizio dei partiti.

Questo è il concetto della legge. Per queste ragioni io chiedo che la Camera respinga gli emendamenti Carpano Maglioli.

All'onorevole Roveda voglio ripetere l'altro concetto della legge che mi pare pure estremamente chiaro. L'onorevole Roveda vorrebbe sopprimere la dizione « o raffermati e ai graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali ». Questo perché l'articolo 98 della Costituzione prevede la possibilità di limitazione per i militari di carriera in servizio attivo.

Ora, quale è il concetto della Costituzione? Il militare di carriera in servizio attivo o i militari di truppa raffermati ed i graduati di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali, rientrano in questo concetto della legge: non limitazioni per i militari che compiono obbligatoriamente il servizio; limitazioni per i militari che volontariamente accettano lunghe ferme facendoli diventare parte integrante di forze armate professionali.

Qui le divagazioni potrebbero essere infinite, se volessimo rispondere alle lezioni di repubblicanesimo che i nostri amici comunisti vogliono darci oggi di fronte alle idee che abbiamo sempre affermato e alle quali restiamo fedeli.

A chi si riferisce la legge? Si riferisce, come dicevo nel mio discorso di illustrazione, ad una piccola categoria di uomini delle Forze armate italiane. Noi possiamo mobilitare teoricamente milioni di uomini. Cosa andate cianciando di nazione armata? Questi milioni di uomini sono a casa loro. Abbiamo in servizio circa 175 mila uomini di fronte ai milioni di uomini che potremmo mobilitare. Se fate il confronto con la Svizzera, in proporzione ne abbiamo molto meno. E quanto alle ferme, ognuno sa che anche la stessa Svizzera, in cui non vige il sistema della coscrizione obbligatoria, marcia verso ferme sempre più prolungate. Perché, se era possibile nel 1948 tenere il fuciletto a casa e mobilitare in caso di pericolo la gente senza complessa istruzione tecnica, oggi è un'assurdità pensare, coi mezzi bellici moderni, con lo sviluppo della scienza e della tecnica militare, che si possa garibaldinescamente pensare, come vorrebbe l'onorevole Gullo, a un esercito di scalzi e di sanculotti. Un nucleo di istruttori e di educatori della nazione in armi, sempre pronti per questo delicato servizio, ci vuole. Noi non abbiamo che questo nucleo!

Ora la legge si riferisce esclusivamente a queste persone, alle persone che volontariamente accettano le limitazioni volute dalle leggi. E chi sono? Sono gli ufficiali e sottufficiali di carriera e i raffermati e graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali, perché la ferma prolungata o permanente l'accettano volontariamente.

V'è soltanto un caso previsto dalla legge e del quale discuteremo dopo, ed è il caso dei carabinieri richiamati. Ma queste sono anche forze di polizia che già hanno le limitazioni che siete chiamati a consentire.

Per questi motivi prego la Camera di respingere tutti gli emendamenti e di accettare l'articolo 1 nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Porrò per primo in votazione l'emendamento Gullo, sostitutivo di tutto l'articolo 1.

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Io spero, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che i due membri del Governo che sono presenti nell'aula non si avranno a male del fatto che un deputato appartenente ad uno dei gruppi della coalizione governativa dissenta nel giudizio di merito sulla opportunità politica di questo disegno di legge, e quindi, nelle votazioni che verranno, debba prendere un atteggiamento che potrà sembrare non ortodosso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

Non credo che fra le tante disposizioni della Costituzione che importano una successiva legge quella dell'articolo 98 abbia il carattere della maggiore urgenza, né sono convinto che nel soddisfare questo bisogno di urgenza, nella forma proposta, ci si attenga a quelle linee generali di carattere liberale che a mio giudizio dovrebbero corrispondere allo spirito della nostra Costituzione.

In questa posizione, in uno stato d'animo che non vuole accentuare divisioni di carattere transitorio nelle grandi formazioni ideologiche dei partiti politici in Italia, convinto come sono che la libertà non debba essere compressa, salvo limitazioni particolari che non ravviso necessarie in questo momento, né rispetto ai partiti ai quali questo disegno di legge si dovrebbe rivolgere, con questo spirito — dicevo — voterò tutti gli emendamenti che tendono a ridurre la portata delle norme restrittive delle libertà, che con questo disegno di legge noi verremmo ad instaurare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Gullo, di cui è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti Carpano Maglioli e Roveda.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Dichiaro di votare a favore degli emendamenti Carpano Maglioli e Roveda perché il disegno di legge in questione è liberticida, antidemocratico e anticostituzionale, come ha dimostrato l'onorevole Belloni (*Interruzioni al centro*); perché questo disegno di legge è condannato dall'insegnamento di un secolo della scuola repubblicana, come ha ricordato l'onorevole Gullo, insegnamento che ha sempre auspicato l'abolizione dell'esercito permanente e l'avvento della nazione armata; perché questo disegno di legge è animato dallo spirito della contro-rivoluzione e della reazione, spirito che non differisce molto, onorevoli colleghi, da quello che fece uccidere Efsio Tola, Andrea Vochieri, Gubernatis e altri militari ribelli, eroici ribelli e martiri del Risorgimento italiano, e mandò a morte, mandò davanti al plotone di esecuzione dei fucili savoardi il caporale Pietro Barsanti, che solo noi non abbiamo dimenticato; perché, infine, questo disegno di legge mira a porre le Forze armate al servizio del regime dominante;

perché, in ultimo, questo stesso disegno di legge, onorevoli colleghi, offende, ferisce profondamente la Costituzione!

Ed io voglio ricordare all'onorevole Pacciardi una frase che egli ebbe a scrivere sulla *Voce Repubblicana* quando, prima di essere Ministro, si doleva delle persecuzioni che venivano operate nel Dicastero della guerra, retto allora dall'onorevole Cingolani, contro ufficiali repubblicani. Diceva allora l'onorevole Pacciardi: « Ci sono certi attimi nella vita di un popolo, durante i quali la cinica aritmetica dei moschetti che un regime ha a sua disposizione, non basta a frenare lo slancio collettivo per una causa giusta »! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BELLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Tutte le argomentazioni da me addotte a sostegno del mio punto di vista sono rimaste inconfutate, soprattutto da parte del Ministro. Per queste ragioni appoggerò gli emendamenti Carpano Maglioli. Se fossero respinti (ma vorrei fare un estremo appello alla considerazione equanime su questa questione, su cui non ci deve essere divisione di maggioranza e minoranza governativa), se fossero respinti — tutto può fare la maggioranza — non sarebbero però annullati la logica e il verdetto della Corte costituzionale.

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. La circostanza che si tratti di due emendamenti del nostro collega Carpano Maglioli, componente del nostro Gruppo, non poteva essere di per se stessa una ragione sufficiente per togliere a noi stessi la possibilità di riconoscere, dopo la discussione a cui hanno dato luogo, la loro opportunità.

In realtà, le ragioni in base alle quali la Commissione ha ritenuto, con nostra sorpresa, di dichiararsi contraria a questi due emendamenti, e le ragioni addotte anche dall'onorevole Ministro, non sono state tali da scuotere la nostra piena fiducia nella fondatezza dei saggi emendamenti proposti dall'onorevole Carpano Maglioli. Sulla portata di essi noi ci permettiamo ancora di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, specialmente dei colleghi della maggioranza. Con questi due emendamenti non si tratta di infirmare il principio ispiratore del disegno di legge.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi sapete come e perché questa parte della Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

mera è contraria a tale principio. Se non avete alcun obbligo di essere d'accordo con noi in questo apprezzamento, voi dovreste, tuttavia, riconoscere che i due emendamenti mirano a ricondurre il testo della legge nei binari indicati tassativamente dalla costituzione.

Non discutiamo ora dell'opportunità o meno di dare applicazione all'articolo 98 della Costituzione. Dimentichiamo pure che l'onorevole Corbino, con tutta l'autorità che gli viene dalla posizione che occupa e dal suo credo politico, abbia come noi ritenuto inopportuna la presentazione di questo disegno di legge. Ammettiamo per un momento che il Governo abbia fatto bene a presentare il disegno di legge autorizzato da tale articolo. Ma, onorevoli colleghi, l'articolo 98 parla della possibilità di limitare il diritto di iscrizione ai partiti politici. Ma perché la Camera deve modificare questa dizione della Costituzione? L'onorevole Pacciardi ha detto che il buon senso ed il senso giuridico portano a dar ragione alla dizione del disegno di legge e a dar torto a noi. Mi permetta l'onorevole Pacciardi di dirgli che la logica, il buon senso, portano ad un'opposta conclusione. Si tratta di una disposizione restrittiva — su ciò almeno siamo d'accordo — di un diritto garantito dalla Costituzione. Se ci si decide ad applicare una tale facoltà, bisognerà bene applicarla con le parole della Costituzione. Non con altre. Ma ella dice, onorevole Ministro, che una cosa vale l'altra. Prendiamo allora la cosa indicata dalla Costituzione, per evitare equivoci. Non mi sembra di ragionar male. Oppure sono due cose diverse; ed allora non abbiamo diritto di scegliere cosa diversa da quella stabilita dalla Costituzione: se veramente è questione di buon senso, come ella dice, onorevole Ministro. Perché non riconoscere che, volendo tradurre in disposizione di legge la norma costituzionale, la cosa più saggia e più logica, l'unica anzi, a cui si è autorizzati, è di prendere la parola della Costituzione? Quando si tratta, poi, di una disposizione che autorizza una restrizione di libertà, questa è l'unica cosa costituzionalmente corretta.

Un'altra osservazione in riguardo al secondo emendamento presentato dal collega Carpano Maglioli. L'articolo 98 parla di limitazione del diritto alla iscrizione a partiti. Ma da dove avete tolto, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi della maggioranza della Commissione, la facoltà di aggiungere ai partiti politici anche le organizzazioni e le associazioni che hanno attività o fini di par-

tito? Ma, onorevoli colleghi, se l'Assemblea Costituente avesse inteso di estendere questa limitazione oltre la cerchia dei partiti, non occorre essere professori di diritto per comprendere che lo avrebbe fatto. Si discusse a lungo sopra questa norma. Non mancò certamente il tempo per estenderla oltre i confini dei partiti, se si fosse inteso di farlo. E chi dà a noi l'autorizzazione di applicare questa restrizione anche oltre i limiti delle organizzazioni politiche che si chiamano partiti, che la Carta costituzionale ha chiamato così?

Noi potremmo anche sollevare, onorevole Presidente, la questione della improponibilità di questa formula.

Voi, onorevoli colleghi, m'insegnate che, quando si propone alla Camera dei deputati una norma la cui approvazione è preclusa dalla Costituzione, si può anche sollevare la questione di preclusione. Se non lo facciamo, non è soltanto per evitare una fatica al nostro amato Presidente, ma anche perché egli potrebbe rimettersi alla Camera; e noi abbiamo molta paura che la maggioranza possa darci torto. Allora sarebbe compromessa la eccezione di incostituzionalità che, se ci sarà qualcuno colpito da questa norma, nel caso che voi manteniate l'attuale dizione, dovrà essere decisa dal giudice competente.

Noi vorremmo proprio pregarvi, egregi colleghi, di riflettere seriamente se, accogliendo l'emendamento dell'onorevole Carpano Maglioli, non si venisse da una parte a rispettare il proposito del Governo (da cui dissentiamo, ma che non è nostra facoltà impedire che diventi legge dello Stato) e dall'altra a rispettare dettami tassativi, precisi, insuperabili, contenuti appunto nell'articolo 98 della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dobbiamo votare per divisione l'articolo 1.

Pongo in votazione le parole del testo della Commissione:

« Agli ufficiali in servizio permanente, ai sottufficiali in carriera continuativa ».

(*Sono approvate*).

Pongo in votazione le successive parole, delle quali l'onorevole Roveda propone la soppressione:

« o raffermati e ai graduati e militari di truppa raffermati o vincolati a ferme speciali ».

(*Sono approvate*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

Pongo in votazione le successive parole:
« dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ».

(Sono approvate).

Pongo ora in votazione l'emendamento Carpano Maglioli, con il quale si propone di sostituire alle parole: « è fatto divieto di appartenere a partiti politici », le altre: « è vietata l'iscrizione a partiti politici ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione le parole del testo della Commissione:

« è fatto divieto di appartenere a partiti politici ».

(Sono approvate).

Pongo infine ai voti le ultime parole dell'articolo 1:

« o ad organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito »

avvertendo che di esse l'onorevole Carpano Maglioli chiede la soppressione.

(Sono approvate).

Nel suo complesso l'articolo 1 risulta pertanto approvato nel testo della maggioranza della Commissione.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
CORTESE, Segretario, legge:

« L'appartenenza ai partiti politici e alle organizzazioni di cui all'articolo 1, in contrasto col divieto di cui all'articolo stesso, importa cessazione dal servizio e collocamento nella posizione di stato spettante in relazione al servizio prestato.

« Restano in ogni caso salvi gli eventuali obblighi per servizio di leva o di richiamo ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.
CORTESE, Segretario, legge:

« Le disposizioni contenute negli articoli precedenti si applicano a tutti i militari in servizio appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza, anche se non si trovino nelle posizioni di stato indicate nell'articolo 1.

Le stesse disposizioni si applicano ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero

ed ai magistrati della giustizia militare in attività di servizio e, durante il periodo di destinazione con funzioni di magistrato o di giudice presso i tribunali militari, agli ufficiali dei ruoli non di carriera della giustizia militare e di altre armi o corpi, in qualsiasi posizione di stato ».

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti propone di sopprimere il secondo comma. Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. Gli onorevoli colleghi rimarranno sorpresi nel sentir ricordare da me, nella illustrazione di questo emendamento, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, perché, evidentemente, nessuno ne ha mai sentito parlare in questa discussione. (Interruzione del deputato Clerici). Sì, è esatto che l'onorevole Clerici vi abbia accennato, ma non ne è stata detta neppure una parola dal Ministro proponente né dagli egregi componenti della Commissione. Ne ha parlato l'onorevole Clerici perché egli è di memoria buona e, siccome prese parte alla elaborazione dell'articolo 98, è l'unico che si sia potuto ricordare di questi poveri agenti diplomatici e consolari, di cui nessuno aveva parlato. Quindi, se col nostro emendamento proponiamo di escluderli da questo provvedimento legislativo, noi non facciamo altro che togliere di mezzo degli intrusi. Evidentemente, sono degli intrusi.

Ma, diciamo la verità, onorevoli colleghi: è naturale che sia così. L'onorevole Ministro della difesa per giustificare la presentazione di questo disegno di legge ha parlato di molte, di troppe cose, ma non di questo. Si son sentite ricordare, non so con quanta opportunità — non ch'io pretenda di dare lezioni di opportunità agli uomini di Governo — le cellule comuniste, ma dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero nessuno ha fatto parola. Si dice che nella intestazione del disegno di legge vi sia il concerto col Ministro degli affari esteri. Ma, onorevoli colleghi, questo è il concerto di un solista: è un « a solo »! Non vi è stato che il Ministro della difesa che ha preso parte a queste discussioni. La legge interessa esclusivamente lui. Se fosse vero che interessasse, anche minimamente, il Ministro degli affari esteri, almeno il Sottosegretario di Stato sarebbe venuto a dirci due parole per sostenere questa parte del disegno di legge che riguarda il suo Ministero.

Nessuno ne ha parlato. Mi sembra che debba essere una sorpresa anche per la Camera quando si accorgesse di avere esteso il divieto a delle egregie persone che nessuno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

ha ricordato e che nessuno ha difeso perché nessuno le ha accusate. Voi le condannereste a subire una limitazione nell'esercizio dei loro diritti con una procedura addirittura nuovissima, senza cioè che nessuno si sia neppure accorto che ci si sta occupando anche di loro. Vi invitiamo per questo ad accogliere il nostro emendamento, qualunque sia la vostra opinione sulle altre disposizioni del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ella chiede la soppressione dell'intero comma ?

TARGETTI. Sì, signor Presidente.

AVANZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Mi associo alla proposta di soppressione avanzata dall'onorevole Targetti, ma solo per la parte che riguarda i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero e non per quella che riguarda i magistrati della giustizia militare. E ciò non per le ragioni dette dall'onorevole Targetti, ma per una analogia di trattamento con i magistrati ordinari. Siccome è stato detto che a costoro si applicherà eventualmente (o non si applicherà) questa norma quando sarà deliberata la riforma dell'ordinamento giudiziario, e dato che si ha notizia che si sta disciplinando tutta la carriera diplomatica e consolare, sarà quella la sede in cui quest'ultimo argomento dovrà essere affrontato.

Quindi solo per quanto attiene ai rappresentanti diplomatici e consolari, a nome del mio Gruppo, dichiaro di associarmi alla proposta soppressiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti si trova d'accordo nel limitare la soppressione soltanto alla parte relativa ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, oppure mantiene la proposta di soppressione di tutto il comma ?

TARGETTI. L'altra parte del comma, se ben ricordo, riguarda i magistrati della giustizia militare. Noi siamo contrari alla estensione del divieto agli uni e agli altri.

PRESIDENTE. Allora il secondo comma dell'articolo 3 sarà posto in votazione per divisione.

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Sono favorevole all'emendamento Targetti-Avanzini e vorrei pregare i colleghi di tener presente una considerazione che ha pure la sua importanza: noi abbiamo alcuni agenti diplomatici e consolari che dovevano avere certo innegabili qualità perso-

nali, ma che debbono nel fatto la loro nomina ad una situazione particolare del partito in cui militavano nel momento in cui funzionavano i Comitati nazionali di liberazione. Volete voi che costoro debbano dare le dimissioni ? Perché, quando noi vietassimo a tutti i diplomatici di appartenere a partiti politici, costoro non potrebbero rimanere in una amministrazione dello Stato in cui sono entrati proprio per effetto di una particolare situazione di natura politica.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Targetti ?

MIGLIORI. La Commissione si rimette alla Camera per quanto riguarda i rappresentanti diplomatici e consolari e mantiene il proprio testo per quanto riguarda i magistrati della giustizia militare, per connessione con la materia del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa alle considerazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il primo comma dell'articolo 3:

« Le disposizioni contenute negli articoli precedenti si applicano a tutti i militari in servizio appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza, anche se non si trovino nelle posizioni di stato indicate nell'articolo 1 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Targetti, soppressivo dell'intero secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione le prime parole del secondo comma:

« Le stesse disposizioni si applicano, ».

(Sono approvate).

Pongo in votazione le parole, di cui l'onorevole Avanzini, facendo proprio, per questa sola parte, l'emendamento Targetti, propone la soppressione:

« ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ».

(Non sono approvate).

Pongo in votazione la restante parte del secondo comma:

« ai magistrati della giustizia militare in attività di servizio e, durante il periodo di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

destinazione con funzioni di magistrato o di giudice presso i tribunali militari, agli ufficiali dei ruoli non di carriera della giustizia militare e di altre armi o corpi, in qualsiasi posizione di stato ».

(E approvata).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il divieto di cui agli articoli 1 e 3 è sospeso in caso di accettazione di una candidatura alle elezioni per il Senato, per la Camera dei Deputati, per un Consiglio provinciale, o per un Consiglio comunale di comune capoluogo di provincia o avente popolazione superiore ai trentamila abitanti.

« I militari e il personale di cui agli articoli 1 e 3, qualora accettino una candidatura di cui al comma precedente, sono immediatamente collocati in aspettativa.

« L'aspettativa cessa con la mancata elezione o con la cessazione del mandato ».

BELLONI. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Onorevoli colleghi, riprendo la parola con un profondo senso di pena (*Proteste al centro e a destra*), non tanto come repubblicano, quanto come uomo di logica. Ho il dovere di attestare con la mia parola che la bandiera del partito repubblicano non si ripiega, che le tradizioni del partito repubblicano non si rinnegano: e sono tradizioni essenzialmente di intelligenza e di onestà.

Queste norme che sono state approvate peccano, a mio sommo avviso, contro l'intelligenza e peccano contro l'onestà, contro la schiettezza, contro la moralità politica e legislativa. (*Proteste al centro*). Lasciatemi esprimere il mio pensiero; avete la forza brutale del voto: non potete avere altro che questo. (*Rumori al centro*).

LEONE-MARCHESANO. È forza brutale, ma intanto ve ne servite. (*Applausi all'estrema destra — Commenti — Rumori all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Pajetta Gian Carlo all'indirizzo del Ministro della difesa*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! La richiamo all'ordine; non è lecito ch'ella abusi della mia pazienza fino a questo limite!

PAJETTA GIAN CARLO. Ha ragione, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Voglio vedere però se ella riesce a darmi ragione coi fatti.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Per me può continuare. Non riesce ad offendermi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Belloni.

BELLONI. Onorevoli colleghi, la norma che vi accingete a considerare si presenta, dopo le votazioni che sono qui avvenute, come il colmo dell'illogicità e dell'ipocrisia. Noi abbiamo stabilito, col voto di questa Assemblea, il divieto di appartenenza a partiti per le Forze armate, inteso il significato di appartenenza in un valore lato e soggettivo che è anticostituzionale.

Adesso votiamo una disposizione ulteriore, che stabilirebbe questo: che colui il quale ha partecipato ad una campagna elettorale con la bandiera di un partito, in nome di un partito, combattendo una lotta squisitamente politica al servizio di un partito, da un giorno all'altro, o fallito nel suo intento elettorale o trionfante, dopo la fine del mandato politico, può essere considerato non appartenente a un partito politico. Ma vi rendete conto della cosa mostruosa ed enorme?

Se aveste approvato il disposto costituzionale che parlava di iscrizione, si sarebbe potuto supporre trattarsi di un candidato « indipendente » nella lista di un partito politico; ma quando avete stabilito il principio dell'appartenenza, è assolutamente impossibile votare l'articolo 4. Votandolo, onorevoli colleghi, consentitemi di dirlo, voi distruggereste tutto ciò che avete sostenuto sinora. E soprattutto distruggereste il rispetto che ogni membro di questo Parlamento deve a se stesso, perché lo deve alla nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha già svolto il seguente emendamento:

« Sostituire l'articolo 4 col seguente:

« I militari ed il personale di cui agli articoli 1 e 3 che ricoprono la carica di deputato o di senatore nella presente legislatura, conservano la carica politica di cui sono stati investiti per mandato popolare e l'impiego nei ruoli dell'Amministrazione dello Stato senza obbligo alcuno di cessazione della loro appartenenza a partiti politici ».

CUTTITTA. Intendendo ritirarlo, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Mi è stato fatto osservare che il mio emendamento, se approvato, potrebbe risolversi in un inconveniente, in quanto che alle future Camere potrebbero venire a man-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

care appartenenti alle Forze armate, elementi tecnici di cui è giusto vi sia una rappresentanza in seno al Parlamento. L'osservazione mi è sembrata giusta, e direi quasi che mi lusinga che i colleghi non militari sentano il bisogno di avere qui dei militari, che possano portare la loro parola e la loro conoscenza tecnica sui problemi specifici di questa materia.

Per questi motivi, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Chatrian ha già svolto i seguenti emendamenti:

« Sostituire il secondo e il terzo comma con i seguenti:

« I militari ed il personale di cui agli articoli 1 e 3, qualora accettino una candidatura di cui al comma precedente, debbono essere collocati in congedo straordinario per mandato politico, conservando il trattamento di cui godevano.

« Il congedo straordinario cessa con la mancata elezione o con la cessazione del mandato ».

« Aggiungere il seguente ultimo comma:

« La valutazione ai fini dell'avanzamento dei militari in servizio eletti ai mandati di cui al primo comma e la conseguente applicazione dei limiti di età e di permanenza massima nel grado, sono sospese sino alla cessazione del mandato politico dei militari stessi, i quali nel frattempo vengono considerati in soprannumero rispetto agli organici della loro Amministrazione ».

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti Chatrian?

MIGLIORI. Al primo emendamento dell'onorevole Chatrian, come ebbi già a dichiarare nel mio intervento di venerdì scorso, la Commissione non ritiene di poter fare opposizione, perché lo scopo che la Commissione si proponeva (precisare nell'aspettativa la posizione del militare o funzionario candidato o eletto) viene raggiunto ugualmente attraverso la formula del congedo straordinario.

Pertanto la maggioranza della Commissione si rimette alla Camera.

Ugualmente per quanto riguarda il comma aggiuntivo pure proposto dall'onorevole Chatrian essa si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. In sostanza credo che siamo d'accordo con l'ono-

revole Chatrian, ma non capisco perché egli insista nel voler cambiare l'aspettativa con il congedo straordinario. Regoleremo poi la questione di stato e le sue conseguenze, ma mi pare logico ed evidente che il militare che partecipa alla lotta elettorale debba essere messo in condizione di aspettativa: è la condizione normale di ogni militare che per diverse ragioni non può essere presente alle bandiere. Non vedo la differenza essenziale. L'onorevole Chatrian vorrebbe, invece, che l'ufficiale partecipante alla lotta politica sia posto in congedo straordinario durante la lotta stessa. Io ritengo che sia più opportuna la formula del progetto di legge nel senso di metterlo, come è di fatto, in posizione di aspettativa. Per la seconda proposta dell'onorevole Chatrian tendente ad aggiungere una norma per regolare la questione dell'avanzamento dei limiti di età dei militari e la loro posizione in soprannumero, credo di poter aderire. Vi è soltanto, al secondo comma dell'emendamento dell'onorevole Chatrian, là dove si dice « conservando il trattamento di cui godeva », da aggiungere queste parole « salvo quanto è connesso con l'effettiva prestazione del servizio ». Può andar bene corrispondere gli assegni, ma non quelli che sono strettamente connessi con la prestazione del servizio.

Fatte queste osservazioni, io credo si possano votare i due emendamenti dell'onorevole Chatrian.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se ho ben capito ella non è d'accordo sul primo emendamento tendente a sostituire all'aspettativa il congedo straordinario, mentre è d'accordo sul secondo, riferito, però, all'aspettativa e non al congedo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Esattamente.

CHATRIAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Nel mio intervento ho spiegato tutte le ragioni di ordine morale, professionale, economico e pratico che differenziano profondamente e sostanzialmente — credo come militare di carriera di conoscere a fondo la questione — la posizione dell'aspettativa da quella del congedo straordinario.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Credo che l'onorevole Chatrian non abbia approfondito la questione. Quando l'ufficiale si trova in aspettativa? Nelle condizioni attuali — se ben ricordo — può essere in aspettativa per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

due ragioni: o a domanda (e in questo caso non ha diritto agli assegni poiché si tratta di aspettativa per motivi privati) o per motivi di salute (e in questo caso ha diritto alla metà degli assegni).

Probabilmente l'onorevole Chatrian si preoccupa della posizione in cui verrebbe posto l'ufficiale nel caso in esame. È evidente che il progetto di legge prevede una terza possibilità di aspettativa, cioè l'aspettativa per mandato politico. È chiaro che in questo caso anche la regolamentazione degli assegni deve essere stabilita dalla legge in modo speciale; cioè non si tratta della prima aspettativa per motivi privati, né della seconda per motivi di salute, ma di una terza posizione nella quale l'onorevole Chatrian propone, cambiando l'aspettativa in congedo straordinario, che vengano concessi tutti gli assegni. Io dico che sta bene per gli assegni; per tutti gli assegni, meno quelli che si riferiscono alla effettiva prestazione del servizio, per esempio la razione viveri. Credo che l'onorevole Chatrian possa essere d'accordo su questo.

CHATRIAN. Aderisco a questo chiarimento che si riferisce al lato economico della questione.

AVANZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Il mio gruppo voterà l'emendamento sostitutivo Chatrian, con le modifiche proposte dal Ministro, e non solo per le ragioni dette dallo stesso onorevole Chatrian e dall'onorevole Clerici, ma anche per un richiamo, che mi permetto di fare, all'articolo 63 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati.

CORONA ACHILLE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo utile precisare che la minoranza della Commissione, pur mantenendo la sua posizione contro la legge e quindi anche contro l'articolo ora in esame, a maggior ragione si oppone agli emendamenti Chatrian per l'elemento — me lo permetta, onorevole Chatrian — deteriore che in essi si presenta. Qui si tratta di emendamenti che hanno un fine ben preciso, ma appunto per questo non mi pare possano essere presi in considerazione dalla Camera. Sono emendamenti di natura economica, onorevole Chatrian. Noi siamo arrivati a questa contraddizione: di aver permesso ai militari, nonostante il divieto stabilito dalla legge, di accettare candidature politiche. Ora si vorreb-

be che questi militari non fossero posti in condizione di aspettativa, ma in congedo straordinario in modo da permettere loro di conservare gli assegni. A maggior ragione, ancora più assurda mi sembra l'interpretazione che qui avanza con tanta sicurezza l'onorevole Ministro della difesa, il quale ci viene a dire (e qui chiamo a testimoni gli stessi colleghi della maggioranza della Commissione) che si creerebbe così una terza forma di aspettativa e che la legge autorizzerebbe il Ministero a stabilire quale forma di aspettativa e quindi quali assegni debbano essere concessi ai militari che venissero a trovarsi in questa posizione dopo l'emanazione della legge.

Ma quando la Commissione ha stabilito l'aspettativa, essa intendeva — chiamo nuovamente a testimoni i componenti la maggioranza della Commissione — l'aspettativa dei militari, quella stabilita dalle leggi precedenti, e nulla autorizza l'onorevole Ministro e gli altri organi esecutivi a stabilire forme diverse da quelle già contemplate dalle leggi.

Per queste ragioni, a nome della minoranza della Commissione e del mio Gruppo parlamentare, dichiaro che noi voteremo contro gli emendamenti Chatrian.

CHATRIAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Desidero dare un chiarimento, perché quanto ha accennato molto cortesemente l'onorevole Corona non è esatto. L'articolo 63 della legge elettorale stabilisce due posizioni per gli impiegati statali: una posizione meno restrittiva ad ogni effetto economico, che è il congedo straordinario per tutta la durata del mandato parlamentare, e una seconda posizione più restrittiva che è quella per i magistrati in aspettativa, ai sensi della lettera c); ma per questi stessi, per creare una posizione meno restrittiva, la legge dice tassativamente: « conservando il trattamento di cui godevano »; e sono le precise identiche espressioni proposte nel mio emendamento anche per i militari in condizioni meno restrittive, vorrei dire in condizioni di minor limitazione.

Se a più forte ragione ciò è stato fatto per i magistrati, ai quali si impone una maggior limitazione, io chiedo all'onorevole Corona perché questa norma non dovrebbe valere anche per i militari.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro della difesa, la dizione « conservando il trattamento di cui godevano » è un riferimento all'intera retribuzione, mentre invece ella ha accennato a un criterio limitativo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Si potrebbe aggiungere: « salvo quanto connesso con la effettiva prestazione del servizio ».

In altri termini, il militare gode di alcune agevolazioni connesse con la effettiva prestazione del servizio, e queste logicamente dovrebbero essere soppresse cessando il servizio.

CHATRIAN. Potrei pregare l'onorevole Ministro di voler sostituire le parole: « prestazione del servizio » con le parole: « presenza in servizio »?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Accetto.

PRESIDENTE. Si tratta così di votare l'emendamento sostitutivo Chatrian in tal maniera modificato. Il proponente accetta?

CHATRIAN. Accetto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del primo comma dell'articolo, su cui non vi è alcun emendamento:

« Il divieto di cui agli articoli 1 e 3 è sospeso in caso di accettazione di una candidatura alle elezioni per il Senato, per la Camera dei deputati, per un Consiglio provinciale... ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi scusi, onorevole Presidente, qui ci dev'essere un errore di trascrizione, perché nella relazione c'è anche: « per un Consiglio regionale », e nell'articolo vedo soppresse queste parole.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole rappresentante della Commissione di dichiarare se si tratti di pura omissione di stampa.

MIGLIORI. È una pura omissione di stampa.

PRESIDENTE. Allora, dopo le parole: « Camera dei deputati », vanno inserite le altre: « per un Consiglio regionale ».

Pongo dunque in votazione il primo comma dell'articolo 4:

« Il divieto di cui agli articoli 1 e 3 è sospeso in caso di accettazione di una candidatura alle elezioni per il Senato, per la Camera dei deputati, per un Consiglio regionale, per un Consiglio provinciale, o per un Consiglio comunale di comune capoluogo di provincia o avente popolazione superiore ai trentamila abitanti ».

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'emendamento Chatrian nel testo concordato col Governo, sostitutivo del secondo e del terzo comma del testo della Commissione:

« I militari e il personale di cui agli articoli 1 e 3, qualora accettino una candidatura

di cui al comma precedente, debbono essere collocati in aspettativa per mandato politico, conservando il trattamento di cui godevano, salvo quanto connesso con l'effettiva presenza in servizio.

« L'aspettativa cessa con la mancata elezione o con la cessazione del mandato ».

(È approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo Chatrian, accolto dal Governo, per il quale la Commissione si è rimessa alla Camera, salvo il coordinamento:

« La valutazione ai fini dell'avanzamento dei militari in servizio eletti ai mandati di cui al primo comma e la conseguente applicazione dei limiti di età e di permanenza massima nel grado, sono sospesi sino alla cessazione del mandato politico dei militari stessi, i quali nel frattempo vengono considerati in soprannumero rispetto agli organici della loro Amministrazione ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura. CORTESE, *Segretario*, legge:

« Tutti coloro che, in relazione al sancito divieto, intendono mantenere la loro appartenenza ai partiti e alle organizzazioni di cui all'articolo 1, potranno, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, chiedere di cessare dal servizio. In tal caso saranno collocati nella posizione di stato che loro compete in base al servizio prestato, con diritto al trattamento economico previsto dall'articolo 5, lettera b), del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, e dall'articolo unico del decreto legislativo 7 marzo 1947, n. 270 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. CORTESE, *Segretario*, legge:

« L'appartenenza alle associazioni di cui all'articolo 18, capoverso, della Costituzione importa la perdita del grado per i militari e la revoca dall'impiego per i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero e per i magistrati dei ruoli organici del personale civile della giustizia militare, salve le sanzioni penali nel caso che il fatto costituisca reato ».

PRESIDENTE. Avverto che, in armonia con la votazione sul secondo comma dell'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

colo 3, devono ritenersi soppresse le parole « per i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero e ».

Vi è un emendamento dell'onorevole Targetti, il quale ha proposto, insieme con gli onorevoli Geraci, Cerabona, Ghislandi, Negri, Carpano Maglioli, Bernardi, Amadei, Paolucci, Nasi e Roveda, di sostituire le parole « di cui all'articolo 18, capoverso, della Costituzione » con le altre: « che la legge avesse dichiarato proibite ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. Pochissime parole, perché mi guardo bene dal rientrare nel merito della questione intorno alla quale ho già avuto l'onore di esprimere il mio pensiero e quello del mio Gruppo. Questo mio emendamento, come la Camera ha udito, non infirma il principio che il disegno di legge propone alla Camera. Modifica soltanto la forma, e la mette in relazione a quella che è la disposizione della Costituzione. Diamo, come suol dirsi, per approvato il concetto che l'appartenenza alle associazioni segrete, di cui al secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, porti le conseguenze che il disegno di legge stabilisce.

Noi diciamo: come può la legge, che la Camera è chiamata ad approvare, determinare il carattere delle associazioni segrete? Evidentemente, non lo può determinare. Le caratteristiche delle associazioni segrete non può stabilirle incidentalmente questa legge: tanto è vero, che nella legge stessa non vi è alcun accenno in merito. In quale situazione, onorevoli colleghi, ci troviamo allora?

L'Assemblea Costituente si era proposto il problema di determinare gli estremi delle associazioni segrete che intendeva vietare. Furono fatte varie proposte. Nella prima Sottocommissione, competente in materia, fu accennato da alcuni che questo carattere di segretezza, per il quale queste associazioni venivano proibite, potesse essere, e dovesse essere, ricercato nel fatto che la segretezza dell'associazione ne costituisse lo scopo precipuo. Ricordo che l'onorevole Moro ebbe, invece, a proporre che si determinasse la qualità di associazioni segrete (e, quindi, proibite) in base alla circostanza che lo statuto di queste associazioni stabilisse il vincolo della segretezza. La Camera comprende come tutte queste proposte offrissero il lato alla critica; critica che non fu loro risparmiata.

Anche l'onorevole De Vita ebbe a fare una proposta in merito, se ricordo bene, la quale tendeva a stabilire che le caratteristiche delle associazioni segrete si dovessero ricavare dalla tendenza che l'associazione avesse a non far conoscere la propria esistenza.

In realtà, onorevoli colleghi — ed è questo il punto della questione, che deve essere tenuto presente — sia la Sottocommissione competente ad esaminare questa parte della Costituzione, sia poi l'Assemblea Costituente, l'una e l'altra rinunziarono alla determinazione dei caratteri delle associazioni segrete.

L'onorevole Umberto Tupini, ch'era allora autorevole presidente della Sottocommissione, ebbe a dire: « Se si vuole una Costituzione democratica, bisogna essere logici, affermando il divieto di ogni associazione segreta, senza bisogno di scendere nella Costituzione a specificazioni, che potrebbero essere imperfette o incomplete ». E concluse — ed è su questa conclusione che mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione, del Ministro e dei colleghi della maggioranza —: « Sarà compito del legislatore stabilire quali possono essere le società segrete o che si presumono tali, nei confronti delle quali si debba applicare il divieto, che noi stiamo stabilendo ».

Non solo; ma, dopo avere ascoltate le varie proposte, partite dai vari componenti la Sottocommissione, intese, come dicevo, a determinare fin d'allora, già in sede di Assemblea Costituente, le caratteristiche delle associazioni segrete, a conclusione della discussione, l'onorevole Tupini, presidente, ebbe a dire: « Insisto nel ritenere che la Costituzione si debba limitare ad una affermazione normativa, generale, quella dell'articolo 18, che indirizzi la vita, la legge, il costume del Paese, riserbando al legislatore di stabilire gli elementi caratteristici delle associazioni, che si vogliono proibire ».

A me sembra evidente, onorevoli colleghi, che la situazione sia questa: abbiamo la Costituzione, che stabilisce all'articolo 18 il divieto dell'esistenza di associazioni segrete; abbiamo al tempo stesso i lavori della Costituente, che ci informano che la determinazione dei caratteri delle associazioni segrete fu omessa, intendendosi che questo fosse compito del legislatore di domani. In altre parole, in base alla Costituzione, si deve fare una legge che stabilisca i caratteri delle associazioni segrete. Ora, onorevoli colleghi, come io ebbi ad accennare in sede di discussione generale, in questa legge, a questa determinazione non siamo venuti. Se ci fossimo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

venuti il nostro emendamento non avrebbe ragione di essere. Ma poiché questo non è stato fatto, poiché nella legge non v'è alcun accenno alla definizione, alle caratteristiche delle associazioni segrete, ci sembra che il nostro emendamento (che non riguarda affatto il principio del divieto dell'appartenenza alle associazioni segrete e non attenua in nessuna misura la sanzione, dirò così, capitale che si commina contro coloro che a quelle tali associazioni appartengano) possa essere da tutti approvato. Esso sostituisce alle parole « di cui all'articolo 18, capoverso, della Costituzione » le parole: « che la legge avesse dichiarato proibite ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione ». Verrà una legge la quale stabilirà i caratteri delle associazioni segrete e quindi proibite. In questa sede noi diciamo che chi appartiene a queste associazioni che saranno dichiarate proibite dalla legge andrà incontro a determinate sanzioni. Di più non possiamo dire.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Targetti?

MIGLIORI. L'articolo 18 della Costituzione dichiara: « Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ». Mi pare che l'onorevole Targetti abbia limitato la portata della nuova formula da lui proposta alle prime, ritenendo cioè che basti puramente e semplicemente un richiamo all'articolo 18 per ciò che si riferisca alle associazioni di carattere militare.

Mi spiego. Lo svolgimento fatto dall'onorevole Targetti — se ho ben compreso — vorrebbe dir questo: per ciò che riguarda le associazioni segrete il divieto di appartenenza deve ritenersi operante e giuridicamente rilevante in quanto sia intervenuta una legge che le ha dichiarate proibite. Per quanto riguarda le associazioni a carattere militare, basta il richiamo all'articolo 18.

TARGETTI. L'indicazione c'è già. Comunque si possono specificare anche le associazioni che perseguono scopi militari.

MIGLIORI. Con questa specificazione, la Commissione accetta l'emendamento Targetti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della difesa ad esprimere il parere del Governo sull'emendamento Targetti.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Concordo con la Commissione.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Il nostro concetto è stato bene interpretato dall'onorevole Migliori. Per ciò

che riguarda le organizzazioni di carattere militare l'articolo 18 della Costituzione specifica trattarsi di quelle che perseguono anche indirettamente, con il loro tipo di organizzazione, scopi politici. Ma delle associazioni segrete non dice nulla. Dice soltanto che sono proibite. Sarà la legge a stabilirne le caratteristiche.

PRESIDENTE. Allora, la dizione, salvo coordinamento, potrebbe essere la seguente:

« L'appartenenza alle associazioni che la legge avesse dichiarato segrete ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione e a quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare, di cui all'articolo predetto, importa la perdita del grado per i militari e la revoca dall'impiego per i magistrati dei ruoli organici del personale civile della Giustizia militare, salve le sanzioni penali nel caso che il fatto costituisca reato ».

TARGETTI. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione l'articolo 6 così come ne ho dato testé lettura.

(E approvato).

Ricordo che la Commissione ha soppresso l'articolo 7 del testo ministeriale, del seguente tenore:

« I regolamenti di disciplina delle Forze armate determinano le modalità ed i limiti per lo svolgimento delle attività politiche da parte dei militari in servizio e dei magistrati della giustizia militare ».

CORONA ACHILLE, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE, Relatore di minoranza. Vorrei fare una dichiarazione a proposito della soppressione dell'articolo 7. Desidereremmo che resti a verbale che contro questo articolo 7 la minoranza della Commissione, appoggiata poi dal consenso della maggioranza, ha sollevato una questione di incostituzionalità; in modo che resti stabilito che i regolamenti di disciplina delle Forze armate non danno quelle facoltà che l'articolo 7 del disegno di legge ministeriale voleva loro attribuire, in contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rimane l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Chatrian, come norma transitoria, del seguente tenore:

« La norma di cui al secondo comma dell'articolo 4 non si applica nei confronti di co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

loro che, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, siano già stati investiti di uno dei mandati previsti dall'articolo stesso ».

Qual'è il parere della Commissione ?

MIGLIORI. La Commissione non ha avuto modo di deliberare su questa proposta. Pertanto si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se ho ben capito, il senso della proposta Chatrian è che devonosi rispettare certe posizioni che sono state create anteriormente alla legge. Se questo è il concetto, mi rimetto alla Camera.

AVANZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore dell'emendamento Chatrian.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Chatrian, di cui è stata data testé lettura.

(È approvato).

Il titolo del disegno di legge, in seguito agli emendamenti approvati, diviene il seguente: « Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate e per i magistrati militari ». I rappresentanti diplomatici e consolari all'estero sono stati infatti esclusi.

Pongo in votazione il titolo testé letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La Presidenza della Camera procederà al coordinamento degli articoli. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che domani vi sarà una sola seduta, che si inizierà alle 10. La successiva seduta sarà tenuta lunedì 16 maggio e sarà dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha comunicato che si riserva di far sapere lunedì 16 maggio la data in cui il Governo potrà rispondere alla interpellanza dell'onorevole Russo Perez sul

problema coloniale, anche in rapporto alla presenza, necessaria, del Ministro degli affari esteri.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non ritengano urgente presentare al Parlamento un disegno di legge, che proroghi le provvidenze concesse per un solo anno a favore dei profughi col decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, avente per oggetto riordinamento e coordinamento dell'assistenza in favore dei profughi.

« L'interrogante pone in rilievo la necessità di tale proroga, anche in considerazione che sino ad oggi non sono stati ancora liquidati i danni di guerra subiti dai nostri connazionali all'estero.

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se corrisponde a verità quanto ha riferito un giornale di Genova, secondo il quale il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato al segretario del Partito liberale che l'« Ente regione non sarà attuato ».

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali da parecchi anni, a differenza di quanto avviene nell'Esercito, nella Marina militare non si effettuano promozioni fra gli ufficiali in congedo; e per sentire se l'onorevole Ministro non ritenga, considerato anche che da ciò nessun onere ne deriva al Tesoro, riprendere le promozioni fra i detti ufficiali che ne abbiano diritto.

« GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della autorizzazione concessa dalla questura di Siracusa alla affissione di un manifesto del M.S.I. a carattere provocatorio, manifesto comparso sui muri della città il 25 aprile 1949, ricorrenza gloriosa per il nostro popolo.

« Gli interroganti fanno rilevare altresì che il manifesto non recava alcuna indicazione di tipografia e portava l'indicazione dell'organiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

zazione che lo aveva redatto in caratteri microscopici, quasi invisibili alla lettura.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare contro coloro che si sono valse del loro alto ufficio per autorizzare una azione provocatoria e contraria alle leggi che regolano l'affissione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CALANDRONE, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere:

a) se sia a conoscenza del malumore creatosi tra i dipendenti delle Sepral delle provincie siciliane per l'applicazione non sempre obiettiva delle norme contenute nella circolare n. 2215, circolare che indica i criteri per creare una nuova graduatoria del personale ed assegnare poi, in base ad essa, i posti del nuovo organico;

b) se non gli sembra esagerato stabilire un punteggio massimo di 65 punti per il IV gruppo, mentre soltanto una quarantina di punti potranno essere assegnati agli altri tre gruppi, complessivamente;

c) se sia a conoscenza delle gravi accuse di parzialità pronunciate contro il direttore della Sepral di Siracusa, dottor Minniti, che si sarebbe servito dei suoi poteri per favorire alcuni impiegati dell'ufficio di Siracusa, ostacolandone altri;

d) se non ritenga opportuno rivedere i criteri che regolano l'assegnazione del punteggio per stabilire la graduatoria ed ordinare un'inchiesta per Siracusa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CALANDRONE, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali notizie possano essere date alle famiglie dei componenti gli equipaggi dei due motopescherecci del porto di Fano — già da oltre un mese sequestrati dalle autorità marittime jugoslave —, di cui si ignora la sorte, con le angosciose conseguenze affettive ed economiche che sono facilmente immaginabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali disposizioni legislative il Dicastero che egli presiede, diversamente dagli altri, non concede l'indennità di missione ai funzionari comandati per servizio fuori della sede del loro ufficio, al-

lorché vengano comandati nel luogo della loro residenza: e ciò in contrasto con l'articolo 15 del decreto legislativo 13 gennaio 1947, n. 7, che ha riferimento, per la corresponsione della ridetta indennità, alla sede dell'ufficio e non alla residenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se, nonostante le esenzioni fiscali previste dall'articolo 3 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e dalla legge 29 dicembre 1948, n. 1482, ai redditi industriali, che di quei benefici godono, sia applicabile l'imposta straordinaria di guerra;

2°) e se si intenda emanare disposizioni relative alle Intendenze di finanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare l'approvvigionamento idrico alla popolazione del comune di Monte San Biagio (Latina). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita riattivazione del secondo binario sulla linea Roma-Napoli, via Cassino; per conoscere, altresì, se non ritenga urgente e necessaria la elettrificazione di detta linea, che risolverebbe un problema vivamente sentito dalle 4 provincie interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista della nuova ripartizione dei fondi E.R.P., ritenga necessario ed urgente provvedere al completamento dei seguenti acquedotti in provincia di Frosinone:

1°) acquedotto di Val San Pietro;

2°) acquedotto di Capofiume;

3°) acquedotto di Fontana Liri e Terelle.

« Di essi, il primo interessa i comuni di Sora, Arpino, Isola Liri, Campoli Appennino, Casalvieri e Casalattico; il secondo, interessa i comuni di Frosinone, Torrice, Giuliano di Roma, Ripi e Morolo; il terzo, interessa i comuni di Fontana Liri e Terelle. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FANELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda prendere i provvedimenti urgentissimi richiesti dalla situazione del risone, nella quale, fino ad oggi, nonostante le assicurazioni date, nulla è cambiato. Il risone non perfettamente essiccato non viene ritirato né dalla Sapri né dagli industriali; il contratto di scambio per 800.000 quintali di tale merce è stato trascinato fino a pochi giorni fa e non perfezionato — come appare provato — per difetto dei dirigenti dell'Ente risi.

« Fra pochi giorni arrivano le mondariso forestiere in azienda e non ci sono i dormitori liberi, in quanto stipati di risone. I produttori vercellesi in modo speciale reclamano provvedimenti immediati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TONENGO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore BRAITENBERG: ed altri: « Abrogazione degli articoli 171, 332, ultimo comma,

e 333 del testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, relativi all'esclusione dei cittadini italiani di nazionalità non italiana dei territori annessi, dal riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero ». *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato).* (337). — *(Relatore: Ebner).*

SILIPO ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, per il riordinamento dei Patronati scolastici ». (230). — *(Relatore: Silipo).*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie e ricostituzione dell'Unione accademica nazionale ». (363). — *(Relatore: Pucci Maria).*

« Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità ». (347). — *(Relatore: Fascetti).*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. *(Modificato dal Senato).* (22-B). — *(Relatore: Tesauo).*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI